

AICCREPUGLIA

NOTIZIE

GIUGNO 2021



notiziario per i soci della federazione regionale
dell'AICCRE Puglia
Associazione Italiana Consigli Comuni Regioni
d'Europa

MANIFESTAZIONE PER L'EUROPA

“ORIGINI, RAGIONI, FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA”

Mercoledì 9 giugno ore 10,30

CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

Via Gentile, 52 -- BARI

PROGRAMMA

- ♦ **Introduzione:** prof. Giuseppe **MOGGIA**, V. Presidente Aiccre Puglia
- ♦ **Saluti istituzionali**
- ♦ **Significato dell'incontro:** prof. Giuseppe **VALERIO**. Presidente Aiccre Puglia
- ♦ **Interventi:**
- ♦ prof. Franco **PUNZI**, dott. Michele **EMILIANO**, prof. Ennio **TRIGGIANI**, già Presidenti di Aiccre Puglia e dott. Giuseppe **DE TOMMASO**, già Direttore de La Gazzetta del Mezzogiorno, ai quali sarà dato un riconoscimento per l'azione svolta a favore degli ideali europeistici e la costruzione dell'Europa federale
- ♦ **Consegna** agli studenti dei premi del concorso Aiccre Puglia 2021, con il sostegno della Presidenza del Consiglio regionale della Puglia (**assegni di studio e targhe**) e **attestati alle scuole partecipanti**
- ♦ **Conclusioni:** avv. Loredana **CAPONE**, Presidente del Consiglio regionale della Puglia

SARANNO PREMIATI

ASSEGNI euro 500,00 cadauno

1. **Starace Rossana** 3[^] F Lic. clas. "Socrate" **Bari**
2. **Del Negro Maria Celeste** 2[^] E Ist. Comp. "Giovanni XXIII" **S.Ferdinando di P. (BT)**
3. **DeGiorgi Fscò – Renna Emanuele** 5B sia IISS "Costa-Scarambone" **Lecce**
4. **Muci Salvatore Maria** 5[^] A Lic Scient, "Quinto Ennio" **Gallipoli (LE)**
5. Ex equo
 - a) **Luca Mileti –**
 - b) **Roberto Brunetti** 4[^] C I.T.E.T. "Gaetano Salvemini" **Fasano (BR)**
6. Ex equo
 - a) **Saccotelli Virginia** 5[^] I Lic. scient. "Battaglini" **Taranto**
 - b) **Vinciguerra Diego** 2[^] E Ites "Olivetti" **Lecce**

TARGHE

- **Barabadze Sapiko** Classe di alfabetizzazione di Alberobello **CPIA Altamura (BA)**
- **Di Gaetano Francesco** 3DL Ist "Ferrariis" **Molfetta (BA)**
- **ANTONAZZO Valeria e MAGLI Claudia** 4[^] E Ist. "Ferraris- Quinto Ennio" **Taranto**
- **Mandorino Aurora e Siciliano Greta** 3BL Lic. "Vallone" **Galatina (LE)**

ATTESTATI

A tutti i dirigenti delle scuole che hanno partecipato al concorso

PENSIERO DI PACE

Distruggono il mondo

Distruggono il mondo
in pezzettini
distruggono il mondo
a colpi di martello
ma è lo stesso per me
è proprio lo stesso
ne resta abbastanza per me
ne resta abbastanza
basta che io ami
una piuma azzurra
un sentiero di sabbia
un uccellino pauroso
basta che ami
un filo d'erba sottile
una goccia di rugiada
un grillo di bosco
massi possono distruggere il mondo
in pezzettini
ne resta abbastanza per me

ne resta abbastanza
avrò sempre un po' d'aria
un filino di vita
nell'occhio un barbaglio di luce
e il vento tra le ortiche
e anche e anche
se mi sbattono in prigione
ne resta abbastanza per me
ne resta abbastanza
basta che io ami
questa pietra corrosa
questi ganci di ferro
dove spiccia un filo di sangue
io l'amo io l'amo
la superficie consumata del mio letto
il saccone e la lettiera
la polvere del sole
amo lo spioncino che s'apre
gli uomini che sono entrati
che avanzano che mi trascinano via
ritrovare la via del mondo
e ritrovare il colore
amo questi due lunghi travi
questa lama triangolare

questi signori vestiti di nero
mi fanno la festa e ne sono fiero
io l'amo io l'amo
questo panierino riempito di suoni
dove metterò a posto la testa
oh io l'amo per davvero
basta che io ami
un breve filo d'erba azzurra
una goccia di rugiada
un amore d'uccellino pauroso
distruggono il mondo
con i loro martelli pesanti
ne resta abbastanza per me
ne resta abbastanza cuor mio.

BORIS VIAN -



Il progetto Svimez

Il Mediterraneo deve essere il centro della svolta
 Adriano Giannola

Le 15 slide presentate all'ultimo Cdm se aggiornano le precedenti stesure del Prmn, non fugano dubbi. *A pag. 39*

Il progetto Svimez

IL MEDITERRANEO DEVE ESSERE IL CENTRO DELLA SVOLTA

Adriano Giannola*

Le 15 slide presentate all'ultimo Cdm se aggiornano le precedenti stesure di Prmn, non fugano dubbi, difficili da dissipare in assenza di un progetto. Rimangono oscuri direzione e percorso attraverso i quali il "digitale-sostenibile" (cui vanno il 52% delle risorse) dovrebbe trainare il Paese fuori dall'abisso della pandemia e rimetterlo in marcia al non veloce ritmo europeo: una prospettiva insufficiente a colmare il ritardo cumulato in 20 anni, tanto più che all'auspicata uscita dal tunnel nel 2022, il ritardo del Nord e del Sud sarà ulteriormente aumentato non solo rispetto al resto d'Europa ma anche rispetto all'Italia del 2007.

C'è da rispondere alla domanda su quali siano gli obiettivi; chiarire se e come l'inseguimento vedrà partecipe tutto il Paese. Elencare missioni, assegnare percentuali dei non tantissimi miliardi di euro non basta. Lo dicono le simulazioni econometriche quando concludono con eccessivo ottimismo che "la crescita media del Pil nel 2022-26 sarà di 1,4 punti più alta rispetto al 2015-2019". Se la crescita media annua del PIL nel 2015-2019 è stata di 0,98%, la media 2022-2026 dovrebbe quindi attestarsi su 2,4%, un livello confortante se non sapessimo che l'exploit si de-

ve al risultato del 2022 che supera il 4% per il rimbalzo motivato dal crollo del 9,8% del 2020, solo parzialmente recuperato nel 2021. Dal 2,4% si scende a un 1,5-1,7%, davvero poco rispetto al binario "quasi morto" pre-pandemico.

Su questi aspetti l'ultimo Quadro Svimez propone un meditato percorso e precisi obiettivi che danno corpo ad un Progetto di Sistema "per il Mezzogiorno in Italia e per l'Italia in Europa" tracciando un percorso che propone, attivando una controllata reazione a catena, di accendere un motore che affianchi il made in Italy- quello del Sud - da 20 anni spento. Un percorso da interpretare certo in armonia con lo spirito dei tempi, consapevoli che la ricetta del digitale e della sostenibilità impone ingredienti indispensabili, ma senza garanzia di risultati.

Il percorso proposto prende il via dalla progressiva strutturazione di un Southern Range logistico euromediterraneo, geneticamente competitivo, green, sostenibile e socialmente inclusivo che riannaglia il Mezzogiorno continentale, realizza la trasversalità Adriatico-Tirrenica (Napoli-Bari) e Jonica-Tirrenica (Taranto-Potenza-Gioia Tauro), avvia in automatico una seria politica delle zone interne e di controllo dei rischi ambientali, efficace

contrasto al degrado demografico, alla desertificazione produttiva e solida base per valorizzare e interpretare l'enorme patrimonio culturale e naturale.

L'istituzione di 6 Zone Economiche Speciali, Napoli, Bari, Taranto, Gioia Tauro, Catania-Augusta, Palermo, è un Cluster in cerca di autore, missione e regia, da tre anni sostanzialmente al palo. Esso coinvolge il Mezzogiorno tutto in un progetto di vitale rilievo per il Paese, da governare nel Quadrilatero continentale per comporre l'esagono che - via Ponte - connette il continente alla Sicilia e all'hub portuale di Augusta primo approdo da Suez in Europa.

Una sfida impegnativa con amplissimi margini per risultati in linea con parametri che dovranno rendere sempre più cogenti vincoli di sostenibilità ambientale e climatica (Europa 30 e 50) e, sul versante interno, garanzia di una coesione alla quale l'attivazione del motore-Sud potrà finalmente porre stabilmente mano con un reale impegno di lotta alle disuguaglianze al quale chiama l'Unione e la Costituzione.

Integrando il cluster delle Zes con un "ovvio" sistema di autostrade del Mare che connettono da Nord e Sud il sistema portuale nazionale, il Paese imposta e struttura in modo serio, di mercato, il tema multimodale della

transizione posto dal green new deal che, al momento, è una contabilità senza anima, e avanza una risposta operativa dando contenuto alla recovery strategy dell'Ue in risposta allo shock della pandemia.

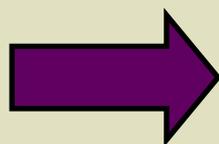
Affrontare la sfida impone capacità di progetto e di proposta, a partire dal livello comunitario esigendo con puntiglio costruttivo la definizione di cogenti parametri nei quali tradurre e declinare le priorità proclamate (sostenibilità ambientale, transizione energetica, sviluppo e contrasto alle disuguaglianze: in breve un aggiornato e convinto ritorno allo spirito di Delors).

La rigorosa declinazione di questa linea di condotta offre un approccio al nostro dualismo, margini rilevanti e vantaggi competitivi largamente superiori ai motivi di conflitto, solo che il Nord, saturo e congestionato, in lento costante declino, anziché immaginare illusorie soluzioni separate della crisi, da protagonista consapevole alzi lo sguardo per guardare e trovare a Sud linfa per una salutare rigenerazione.

Evitata davvero la retorica del "nulla sarà come prima" è, questa, l'occasione per affrontare, senza improvvisazioni il non facile viaggio della transizione nel dopo-pandemia.

*Presidente Svimez

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I NOSTRI
INDIRIZZI**

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata:

aiccrepuglia@postecertificate.it

Vi racconto come traccheggia l'Ue sui migranti

di Tino Oldani

Un simpatico congresso sull'arte di procrastinare, tenuto a Chicago nel 2017, concluse che il 20% degli adulti occidentali, di fronte a un problema, fa proprio il motto «perché fare oggi ciò che si può fare domani?». A questa arte sembra essere ispirata l'intervista che la socialdemocratica svedese Ylva Johansson, 57 anni, commissaria Ue agli Affari interni, ha rilasciato a *Repubblica* prima di recarsi a Tunisi, insieme alla ministra italiana dell'Interno, Luciana Lamorgese, dove ha esaminato con le autorità tunisine la questione dei migranti verso l'Italia. Un tema europeo divisivo e irrisolto, tornato d'attualità con l'arrivo dell'estate, del mare calmo e del minore allarme pandemico.

Messa di fronte al fatto che le politiche migratorie proposte dalla Commissione Ue sono tutte fallite, dal cosiddetto accordo di Malta fino alla proposta del settembre scorso sulla redistribuzione volontaria, la Johansson ammette: «Abbiamo imparato che la redistribuzione volontaria non è abbastanza. Dunque, l'approvazione della riforma delle politiche migratorie, con i ricollocamenti obbligatori, è essenziale». Ricollocamenti obbligatori? Roba da lustrarsi gli occhi. Ma come, e quando? Giustamente, Alberto d'Argenio, autore dell'intervista, le fa notare che i paesi del Nord Europa, gruppo di Visegrad in testa, non accetteranno mai l'obbligatorietà, mentre la Germania, impegnata nella campagna elettorale, si guarderà bene dal manifestare ora qualsiasi apertura sul tema.

Così, la commissaria Ue, da perfetta procrastinatrice, tira il freno, rinviando nel tempo i ricollocamenti obbligatori: «Negli ultimi mesi siamo andati avanti piano perché a causa del Covid abbiamo avuto pochi incontri fisici con i ministri, mentre un tema così divisivo va affrontato guardandosi negli occhi. A breve, potremo riprendere a vederci di persona e andare avanti». Ma che significa «a breve»? Forse il varo della riforma entro l'estate, con ricollocamenti obbligatori? Nemmeno per sogno: «No, ci vorrà tempo», ammette la signora Johansson. Traduzione: fino a ottobre, cioè dopo le elezioni politiche tedesche, non se ne parla. Il che espone l'Italia a un'estate che «si preannuncia di vittime e di sbarchi», nota l'intervistatore.

Ma la commissaria non si commuove, né si muove dalla posizione di partenza, quella di procrastinare: «Sono in contatto con i governi dei paesi Ue per organizzare una rete di aiuti volontari che possa aiutare l'Italia nei mesi estivi, fino a quando non approveremo la riforma Ue». Una rete inesistente per ora, a giudicare dal fatto che un solo paese Ue, l'Irlanda, si è fatto avanti per accogliere dieci migranti in tutto, a fronte di migliaia di sbarcati nelle ultime settimane.

Da giornale buonista con i migranti, come lo sono i partiti di sinistra e papa Bergoglio, *la Repubblica* ha mascherato questa arte del rinvio europeo con un titolo fuorviante: «Johansson: l'Europa bloccherà le partenze da Libia e Tunisia». Bloccherà? Ma dai. Dall'intervista, si capisce benissimo che la Commissione Ue, nei colloqui iniziati a Tunisi, non andrà oltre la promessa di soldi in cambio dello stop ai barconi: aiuti economici, purché la Tunisia accetti di rimpatriare i propri mi-

granti, che non sono rifugiati politici. Un déjà-vu fallimentare.

Qualcosa di simile sarà negoziato anche con la Libia, dove in dicembre si terranno elezioni politiche. «Abbiamo riscontrato positivi con il governo ad interim», afferma Johansson, «ma ogni paese ha la sua specificità, non si può fare un copia e incolla di altre intese come quelle con la Turchia». Il che fa pensare, inevitabilmente, all'Ue con due pesi e due misure. Con Erdogan, lo scambio tra miliardi di euro e blocco dei migranti va bene perché lo vuole la Merkel, mentre l'Italia, sui migranti dalla Libia, deve accontentarsi di qualche promessa di aiuti economici Ue al governo ad interim libico. Il tutto mentre Bruxelles plaude alla Spagna, che ha respinto con l'esercito alcune migliaia di immigrati dalla sua enclave di Ceuta, in Marocco.



In questo contesto, che sa di presa in giro, c'è un divario netto tra quanto Mario Draghi ha auspicato dieci giorni fa in Parlamento e l'inettitudine europea. «Il governo italiano è impegnato a promuovere le opportune iniziative bilaterali, a condurre un'azione da parte dell'Unione europea affinché le autorità libiche contrastino i traffici di armi e di esseri umani nel rispetto dei diritti umani e ad esercitare una pressione intra-europea affinché si torni a una redistribuzione credibile ed efficace dei migranti approdati in Italia», ha detto il premier. Ancora: «La priorità è il contenimento della pressione migratoria nei mesi estivi. Siamo impegnati a ottenere da Libia e Tunisia una collaborazione più intensa ed efficace nel controllo delle loro frontiere marittime e terrestri e nel contrasto alle organizzazioni dei trafficanti».

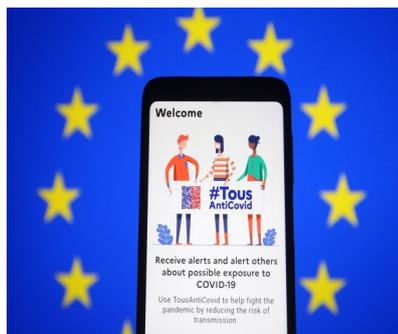
Infine, la battuta accolta dagli applausi della sinistra che tifa per i porti aperti alle Ong: «Nessuno deve essere lasciato solo nelle acque territoriali italiane». Un principio, quest'ultimo, indiscutibile. Le acque territoriali, però, si estendono fino a 12 km dalla costa, dettaglio ben noto ai taxi del mare delle Ong, che di solito agiscono in acque internazionali, per poi dirigersi quasi sempre verso l'Italia. «La legge del mare, spesso citata a vanvera, dice che devi salvare un naufrago e portarlo in un porto sicuro», ha spiegato più volte l'ex pm Carlo Nordio. «Ma sono sicuri anche i porti delle navi Ong: Francia, Germania e Olanda». Un messaggio chiaro: dei migranti dovrebbero farsi carico i paesi a cui fanno capo le Ong con le loro bandiere. Da qui, un nostro consiglio non richiesto: vista la sua autorevolezza in Europa, Draghi convinca Bruxelles ad applicare questo principio sulle navi Ong quanto prima. Anzi, subito, prima dell'estate. E le partenze dei barconi cesseranno di colpo.

da start magazine

EUROPA: TRA RIAPERTURE E GREEN PASS

L'Europa riapre le frontiere ai turisti stranieri, ma sul fronte del passaporto vaccinale europeo, o green pass, è scontro tra parlamento e stati membri.

L'Europa riapre le frontiere ai turisti vaccinati e ai visitatori provenienti da paesi ritenuti "sicuri": dopo mesi di restrizioni causa pandemia, il blocco a 27 si appresta a varare una rinuncia alla quarantena per tutti i cittadini extra-Ue che hanno ricevuto



l'inoculazione dei vaccini approvati dall'EMA, l'Agenzia europea del farmaco. La raccomandazione alza anche l'asticella del numero di contagi giornalieri – che **passano da 25 a 75 al giorno** per 100mila abitanti negli ultimi 14 giorni – per considerare un paese come "sicuro". Il che dovrebbe consentire di riaprire le porte anche a visitatori provenienti da Stati Uniti e Regno Unito. L'obiettivo, dichiarato, è **salvare la stagione estiva e turistica**, e ridare slancio alla mobilità interna dopo le restrizioni dell'ultimo anno e mezzo. Per il commissario agli Affari Interni Ylva Johansson si tratta di un primo passo per "la riapertura a viaggi sicuri da e verso l'Ue" che va di pari passo con "l'adozione del certificato verde digitale" e la graduale revoca delle restrizioni di viaggio anche all'interno dei paesi membri. In realtà però, l'intesa su un 'green pass' europeo non c'è ancora: gli sherpa del Consiglio europeo e del Parlamento discutono da giorni sulla proposta della Commissione per un **passaporto europeo** che certifichi le vaccinazioni, i test o le infezioni pregresse dei viaggiatori, ma finora non sono riusciti a raggiungere un accordo. Oggi si terrà un nuovo incontro, ma il tempo stringe. Le posizioni "sono distanti" riferiscono fonti della Commissione a Politico, e la stagione estiva è ormai alle porte.

Come funzionerà il green pass europeo?

La proposta della Commissione – primi che propendono per finalizzata ad agevolare i viaggi in sicurezza tra paesi europei – prevede l'adozione di un sistema comune che permetta ai cittadini di muoversi mostrando un semplice QR Code, associato a un codice identificativo univoco a livello nazionale e leggibile da tutti gli stati Ue. Il Certificato EU Covid-19, sebbene non indispensabile per esercitare il diritto alla libera circolazione, dovrebbe funzionare da 'lasciapassare' e dovrebbe essere disponibile entro fine giugno sia in versione digitale che cartacea. L'emissione seguirà un iter simile a quello del green pass italiano e spetterà, per ogni cittadino che ne faccia richiesta, alle singole autorità del paese di residenza. Se i dettagli non sono ancora del tutto noti, c'è una cosa su cui tutti concordano: il raggiungimento di un accordo sarà frutto di un lungo lavoro di negoziato. Il Parlamento chiede di escludere i vaccini che non siano stati approvati dall'EMA ma ciò precluderebbe l'iscrizione nell'elenco del vaccino russo Sputnik e di quello cinese Sinopharm, utilizzati dall'Ungheria. Per raggiungere un compromesso, le parti potrebbero concordare sul fatto che i paesi possono accettare qualsiasi vaccino, ad eccezione di quelli esplicitamente rifiutati dai regolatori dell'Ue.

Stati membri vs Parlamento?

Tra i maggiori punti di attrito, tra Parlamento e Consiglio Europeo, c'è la richiesta degli eurodeputati di fornire ai viaggiatori libero accesso a test COVID gratuiti, o almeno poco costosi, e la sospensione dei periodi di quarantena: secondo i parlamentari il certificato non aiuterà a rilanciare i viaggi se le persone si troveranno ad affrontare la prospettiva di test costosi e restrizioni 'a macchia di leopardo' nei vari paesi del blocco. Una proposta eccessiva secondo i rappresentanti dei singoli stati che intendono preservare la propria libertà di adottare misure più severe in caso di necessità. Parlamento e Consiglio sarebbero in disaccordo anche sul nome da dare al documento, con i

primi che propendono per "certificato EU COVID-19" e i secondi che insistono per "certificato verde digitale", ritenuto più appropriato. Alla luce delle distanze c'è la concreta possibilità – che contribuisce a minare il clima dei colloqui – che alla fine i paesi europei si accordino per

EUROPA E VACCINI IN NUMERI

200 mln

Le dosi iniettate

220 mln

Le dosi esportate

32%

la media della popolazione vaccinata finora

70%

La percentuale della popolazione vaccinata entro luglio



FONTI: EU Commission, Reuters
Aggiornato al 20-05-2021

ISPI

una raccomandazione non vincolante sull'uso dei certificati. Una soluzione che, oltre ad aggirare il Parlamento, lascerebbe gran parte del potere decisionale ai singoli stati membri invece dell'approvazione di un regolamento comunitario e vincolante.

L'estate sta arrivando?

Intanto, diversi paesi europei hanno già testato l'infrastruttura digitale alla base del certificato verde digitale per gli spostamenti all'interno dei propri confini. Tra questi Francia, Austria, Svezia, Lussemburgo, Croazia, Spagna, Belgio e Paesi Bassi. A cui, da questa settimana si sono aggiunti Italia, Malta, Estonia, Bulgaria, Lituania, Germania, Repubblica ceca, Danimarca, Cipro e Grecia. Eppure, sottolineano alcuni, ci sono ancora alcune incognite che andrebbero vagliate. La prima riguarda l'utilizzo e la gestione dei dati personali e della privacy. Chi e come gestirà questa enorme mole di dati sensibili? E poi, proprio poiché alcuni stati si sono già portati avanti in autonomia, andrà verificata la compatibilità tra i diversi 'pass' e le banche dati, con il rischio di dovere effettuare delle modifiche.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Se Politico predice un “no happy ending” sulla questione, la campagna vaccinale europea prosegue a spron battuto: ieri la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha annunciato che in Europa sono state somministrate 200 milioni di dosi e “siamo sulla buona strada per arrivare al 70% della popolazione vaccinata entro luglio”. Spazzato via lo scetticismo dei primi mesi, la speranza di tornare a viaggiare sembra aver impresso un’accelerazione

all’intero processo. In Europa, l’estate sta arrivando. *“Tappata una falla, se ne apre un’altra. La Commissione non ha fatto in tempo a festeggiare l’effettiva accelerazione della campagna vaccinale europea (ad aprile abbiamo iniziato a chiudere il gap con Uk e Usa) che il conflitto istituzionale rischia di compromettere un’estate serena. È triste dover constatare che, rispetto al rischio di una nuova stagione turistica depressa e malgrado una proposta della Commissione europea che*

appare estremamente ragionevole, i governi dei 27 facciano ancora così tanta fatica a trovare una quadra. Ne esce acciaccato anche il Parlamento Ue che, pur di segnare punti simbolici, rischia di complicare ulteriormente i negoziati. Di certo l’assenza di una soluzione di compromesso sarebbe un grande fallimento per tutti.”

di Matteo Villa, ISPI Research Fellow

Da ISPI

Gemellaggio di città/reti di città

Ente finanziatore:

AGENZIA ESECUTIVA EUROPEA PER L’ISTRUZIONE E LA CULTURA (EACEA)

Obiettivi ed impatto attesi:

I progetti di gemellaggio tra città dovrebbero riflettere una nuova narrativa per l’Europa, orientata ai cittadini, che promuova l’uguaglianza, che sia lungimirante e costruttiva e che sia più coinvolgente per le giovani generazioni in particolare. I progetti possono essere basati sui risultati delle consultazioni dei cittadini e possono portare a dibattiti su modi concreti per creare un’Unione più democratica, per permettere ai cittadini di impegnarsi nuovamente con l’UE e per sviluppare un più forte senso di proprietà del progetto europeo.

Obiettivi

- Promuovere gli scambi tra cittadini di diversi paesi;
- Dare ai cittadini l’opportunità di scoprire la diversità culturale dell’Unione Europea e renderli consapevoli che i valori europei e il patrimonio culturale costituiscono il fondamento di un futuro comune;
- Garantire relazioni pacifiche tra gli europei e assicurare la loro partecipazione attiva a livello locale;
- Rafforzare la comprensione reciproca e l’amicizia tra i cittadini europei;
- Incoraggiare la cooperazione tra i comuni e lo scambio di buone pratiche;
- Sostenere il buon governo locale e rafforzare il ruolo delle autorità locali e regionali nel processo di integrazione europea.

Attività eleggibili (ambito):

Le attività possono includere:

- workshop, seminari, conferenze, attività di formazione, riunioni di esperti, webinar, attività di sensibilizzazione, raccolta e consultazione di dati, sviluppo, scambi e diffusione di buone pratiche tra le autorità pubbliche e le organizzazioni della società civile, sviluppo di strumenti di comunicazione e uso dei social media.

Impatto previsto

- Aumentare e incoraggiare la comprensione reciproca e l’amicizia tra una gamma diversificata di cittadini a livello locale;
- Coinvolgere una gamma diversificata di cittadini dall’esperienza delle comunità locali e riconoscere il

valore aggiunto che l’UE fornisce attraverso l’approccio di base;

- Promuovere un maggiore senso di appartenenza all’UE.

Criteri di eleggibilità:

Per essere ammissibili, i richiedenti (beneficiari ed entità affiliate) devono:

- essere persone giuridiche (enti pubblici o privati)
- essere stabiliti in uno dei paesi ammissibili, cioè
- Stati membri dell’UE (compresi i paesi e territori d’oltremare (PTOM))
- paesi non UE:
- paesi del SEE elencati e paesi associati al programma CERV

• essere un ente pubblico o un’organizzazione no-profit: città/municipalità e/o altri livelli di autorità locali o i loro comitati di gemellaggio o altre organizzazioni no-profit che rappresentano le autorità locali.

Composizione del consorzio

- CERV-2021-CITIZENS-TOWN-TT – Gemellaggio tra città:

Sono ammesse solo candidature di singoli candidati.

I progetti di gemellaggio tra città devono coinvolgere comuni di almeno due paesi ammissibili, di cui almeno uno è uno Stato membro dell’UE.

- CERV-2021-CITIZENS-TOWN-NT – Reti di città:

Le proposte devono essere presentate da un consorzio di almeno cinque candidati (beneficiari; non enti affiliati), che soddisfino le seguenti condizioni: gli enti sono municipalità di almeno cinque paesi ammissibili, di cui almeno tre sono Stati membri dell’UE.

Schema di finanziamento:

Il budget disponibile per le chiamate è di 6.945.135 euro. Questo budget può essere aumentato al massimo del 20%.

Scadenza:

26 Agosto 2021 – 17:00:00 CET (Brussels)

Ulteriori informazioni:

call-fiche_cerv-2021-citizens-town_en.pdf (europa.eu)

A CURA DI MARIO FURORE EUROPARLAMENTARE

Ecco società e consorzi agricoli che incassano più fondi Pac dall'Ue

Il Parlamento Ue ha pubblicato la lista dei beneficiari dei fondi Pac (Politica agricola comune) per ciascun Paese membro. Ecco la lista delle società e dei consorzi italiani

Il Servizio ricerca del Parlamento europeo (Eprs) ha appena pubblicato la ricerca completa (la stessa già parzialmente pubblicata a gennaio), commissionata dalla commissione per il controllo dei bilanci.

Sulla base di un'analisi di oltre 12 milioni di beneficiari dei fondi della politica agricola comune (Pac) nel 2018-19 e di circa 600.000 beneficiari dei fondi della politica di coesione tra il 2014 e il 2020, il rapporto stila la classifica dei maggiori beneficiari diretti e finali.

La lista include: 50 persone fisiche che hanno ricevuto più fondi Pac e di coesione nell'Ue, i maggiori beneficiari per ogni Stato membro, i beneficiari finali sia come persone fisiche, sia come entità.

Top 50 direct beneficiaries CAP 2019 - IT¹⁰¹¹

Rank	Direct beneficiary	Beneficiary type	Union contribution [EUR]	Ultimate beneficiary(s)
1	F.I.N.A.F. FIRST INTERNETIONAL ASSOCIATION FRUIT SOC.CONSORTILE A RL	OTHER LEGAL PERSON	32 408 628	
2	AOP GRUPPO VLVA. VISIONE VALORE SOCIETA' COOPERATIVA AGRICOLA	OTHER LEGAL PERSON	23 418 216	
3	VOG - VERBAND DER SUEDTIROLER OBSTGEN. - GEN. LANDW. GES.	OTHER LEGAL PERSON	18 258 915	
4	UNAPROL - CONSORZIO OLIVICOLO ITALIANO SOCIETA' CONSORTILE PER AZIONI IN BREVE UNAPROL SOC. CONS. P.A.	OTHER LEGAL PERSON	11 370 089	
5	AOP UNOLOMBARDIA SOCIETA' AGRICOLA CONSORTILE A RESPONSABILITA' L IMITATA	LIMITED	10 209 196	BONDUELLE (100%)
6	V.I.P GEN. LANDW. GESELLSCHAFT	OTHER LEGAL PERSON	9 990 959	
7	CONSIGLIO PER LA RICERCA IN AGRIC. E L'ANALISI ECON. AGR.	PUBLIC	9 011 354	
8	CONFAGRI PROMOTION - SOCIETA' CONSORTILE A RESPONSABILITA' LIMITATA	OTHER LEGAL PERSON	7 559 240	
9	AOP PIEMONTE SOCIETA' CONSORTILE A RESPONSABILITA' LIMITATA	OTHER LEGAL PERSON	6 425 272	
10	CAVIRO EXTRA S.P.A. CON SOCIO UNICO	LIMITED	4 903 007	DISPERSED OWNERSHIP
11	CONSORZIO INTERREGIONALE ORTOFRUTTICOLO SOC. COOP. A R.L.	OTHER LEGAL PERSON	4 836 144	
12	ENOTECA REGIONALE EMILIA ROMAGNA	OTHER LEGAL PERSON	4 690 427	
13	AOP ITALIA SOCIETA' CONSORTILE A RESPONSABILITA' LIMITATA	OTHER LEGAL PERSON	4 534 295	
14	ITALIA OLIVICOLA SOCIETA' CONSORTILE A RESPONSABILITA' LIMITATA	OTHER LEGAL PERSON	4 295 948	
15	AOP ROMANDIOLA SOC.CONSA R.L.	LIMITED	3 826 206	GRANFRUTTA ZANI SOCIETA' COOPERATIVA AGRICOLA (50%),

¹⁰ Natural persons may appear with their trading names, with the natural person name also included in the beneficiary name.

¹¹ Agricultural cooperatives are classified as "limited" if a significant shareholder (>25% ownership) is identified, and as "other legal person" otherwise.

Rank	Direct beneficiary	Beneficiary type	Union contribution [EUR]	Ultimate beneficiary(s)
				MINGUZZI SOCIETA' PER AZIONI CONSORTILE - SOCIETA' AGRICOLA FORMA ABBREVIATA MINGUZZI S.P.A. CONSORTILE (50%)
16	DISTILLERIE BONOLLO SPA	LIMITED	3 729 130	DISPERSED OWNERSHIP
17	FINLOMBARDA S.P.A.	LIMITED	3 578 960	DIELLE S.R.L (100%)
18	CONSORZIO MELINDA SOC.COOP.AGRICOLA	OTHER LEGAL PERSON	3 516 747	
19	FONDO DI ROTAZIONE REGIONALE PER INTERVENTI NEL SETTORE AGRICOLO	PUBLIC	3 471 160	
20	TERRA ORTI - SOCIETA' COOPERATIVA	OTHER LEGAL PERSON	3 387 624	
21	A.F.E. ASSOCIAZIONE FRUTTICOLTORI ESTENSE SOC. COOP. AGRICOLA	LIMITED	3 358 939	ORAZIO SEGHI (90%)
22	ENOTRIA PROMOTION	OTHER LEGAL PERSON	3 317 063	
23	AGENZIA FORESTALE REGIONALE	PUBLIC	3 234 967	
24	CONSORZIO INTRACOMUNITARI ORGANIZZAZIONI PRODUTTORI SOC.CONSORTILE A.R.L.	OTHER LEGAL PERSON	3 081 170	
25	SOCIETA' AGRICOLA CORTICELLA SRL	OTHER LEGAL PERSON	3 080 442	CAFIN SOCIETA' IN ACCOMANDITA PER AZIONI DI LUIGI CREMONINI & C. ABBREVIABILE IN CAFIN S.A.P.A. DI LUIGI CREMONINI & C. (100%)
26	BONIFICHE FERRARESI SPA SOCIETA' AGRICOLA	OTHER LEGAL PERSON	3 021 694	
27	APOC SALERNO SOCIETA' AGRICOLA COOPERATIVA A R.L.	OTHER LEGAL PERSON	2 981 713	
28	ISTITUTO DI SERVIZI PER IL MERCATO AGRICOLO ALIMENTARE - ISMEA	PUBLIC	2 971 527	
29	VENETO ORTOFRUTTA SOCIETA' CONSORTILE A RESPONSABILITA' LIMITATA	OTHER LEGAL PERSON	2 826 641	
30	ASSOVINI SICILIA	OTHER LEGAL PERSON	2 790 362	
31	MARCHESI FRESCOBALDI SOCIETA' AGRICOLA S.R.L.	LIMITED	2 703 894	COMPAGNIA DE' FRESCOBALDI S.P.A. (100%)

Rank	Direct beneficiary	Beneficiary type	Union contribution [EUR]	Ultimate beneficiary(s)
32	NATURA - SOCIETA' COOPERATIVA AGRICOLA	OTHER LEGAL PERSON	2 688 204	
33	GENAGRICOLA SPA	LIMITED	2 666 072	NO OWNERSHIP INFORMATION AVAILABLE
34	C.I.O. - CONS. INTERREGIONALE ORTOFRUTTICOLO - S.C.A.	OTHER LEGAL PERSON	2 643 212	
35	ASSO FRUIT ITALIA SOCIETA COOPERATIVA AGRICOLA	OTHER LEGAL PERSON	2 533 477	
36	VILLAPANA SPA	LIMITED	2 477 080	RENATA BEDROCINI (100%)
37	CONSORZIO DI BONIFICA DELLE MARCHE	OTHER LEGAL PERSON	2 455 371	
38	C.D.P. SOCIETA' A RESPONSABILITA' LIMITATA IN FORMA ABBREVIATA C.D.P. S.R.L.	LIMITED	2 367 892	FILOMENA LOIZZO (100%)
39	DISTILLERIA BERTOLINO S.P.A.	LIMITED	2 356 408	DISPERSED OWNERSHIP
40	COF S.P.A.	LIMITED	2 313 044	DISPERSED OWNERSHIP
41	AGRILINEA SRL A SOCIO UNICO	LIMITED	2 305 421	ERSEL INVESTIMENTI SPA (100%)
42	ORTOFRUTTA SOL SUD - SOCIETA' COOPERATIVA AGRICOLA ORGANIZZAZIONE E DI PRODUTTORI	OTHER LEGAL PERSON	2 298 496	
43	APOFRUIT ITALIA - SOC. COOP. AGRICOLA	OTHER LEGAL PERSON	2 281 292	
44	VIVAI NISCHLER DI NISCHLER GEORG & C. - S.S. SOCIETA' AGRICOLA	LIMITED	2 274 144	GEORG NISCHLER (100%)
45	ISTITUTO DEL VINO ITALIANO DI QUALITA' - GRANDI MARCHI S.R.L. CONSORTILE	OTHER LEGAL PERSON	2 241 328	
46	CONSORZIO DI BONIFICA DEL SANNIO ALIFANO	OTHER LEGAL PERSON	2 167 905	
47	SOCIETA' AGRICOLA DELLA ROCCA SPA	OTHER LEGAL PERSON	2 140 633	
48	FIRRIATO DI DOMENICO DI GAETANO E C SSA	NATURAL PERSON(S)	2 122 323	
49	O.P. VALLEVERDE SOC. AGRICOLA CONS. A R.L.	OTHER LEGAL PERSON	2 105 791	

Rank	Direct beneficiary	Beneficiary type	Union contribution [EUR]	Ultimate beneficiary(s)
50	ARCA FRUIT - SOCIETA' COOPERATIVA	OTHER LEGAL PERSON	2 105 168	

Da Augusta in Europa con il Ponte in 24 ore, non in una settimana

INTERVISTA con AURELIO MISITI

È stato vice ministro alle Infrastrutture e Trasporti e vice-Ministro nel 2011. Eletto due volte deputato dal 2006 al 2013. Preside della Facoltà di Ingegneria Università Sapienza di Roma per due mandati dal 1988 al 12-1994. Presidente dell'A.C.E.A. di Roma dal 1983 a 12-1987; Presidente per 2

di GIOVANNI PEPI

Dottor Misiti stavamo ci siamo lasciati nella seconda intervista (il link è qui sotto) sui motivi che inducono la commissione ministeriale a scegliere dal soluzione del ponte a tre campate. Vogliamo sintetizzare ?

“ La soluzione è emersa da considerazioni esclusivamente tecniche, economiche e sociali. I tempi burocratici sono quasi identici nelle due soluzioni. Fatto l'appalto a misura i vari pezzi giungono via nave a Messina, dove si aprirà il cantiere dell'assemblaggio, costituito da specialisti molto preparati che monteranno il ponte con estrema precisione.

Parliamo dei costi ci sono differenze?

“I costi del ponte a tre campate sembra ammontino a circa il 50 per cento di quello a una campata. Ma il vantaggio economico principale sarebbe di gestione. ”

Che vuol dire?

“I tempi di costruzione, compresa la parte burocratica, possono essere contenuti in 4 anni al massimo. Lo Stato non può non puntare a realizzare un ponte sicuro, con basso impatto ambientale, con tempi di realizzazione molto ristretti e al minimo costo possibile. ”

Dottor Misiti. Torniamo al punto principale su cui ancora si discute quando si parla di Ponte. Quest'opera è utile? I No Ponte non hanno ancora sotterrato l'ascia di guerra.

“Che il ponte sia utile non ci sono ormai dubbi. Coloro che insinuano l'inutilità dell'opera non fanno una valutazione oggettiva. ”

Quali i principali?

“Sono di natura geo politica e di geo economia. Il più importante è l'unione della più grande isola del Mediterraneo con la penisola, collegando le due città metropolitane gemelle che, unendosi e integrandosi, possono aspirare a diventare la Capitale del medio oceano come ormai viene denominato il mare nostrum di romana memoria e come riconosce in una intervista recente il Presidente emerito dell'Accademia dei Lincei...”

In concreto qualche esempio perchè tutti capiscano meglio?

“Le merci che arrivano ad Augusta possono essere intercettate e grazie al ponte raggiungere il centro dell'Europa in 24 ore e non in una settimana attraverso Gibilterra.”

E poi è sempre più forte la questione africana ..

“Sicuramente. Anche i trasporti con flussi di merci diretti verso l'Africa saranno favoriti dal ponte con enormi vantaggi per i paesi africani e per le aziende italiane.”

E per quanto riguarda i collegamenti in Italia tra Nord e Sud?

L'Europa nel tracciare i Corridoi ha valutato anche altri aspetti. Ad esempio da Berlino a Catania il TAV impiega 12 ore, di cui 6 fino a Milano e sei da Milano a Catania grazie al ponte. Quel giorno l'Italia sarà veramente unita.



AURELIO MISITI

Ecco perché il Ponte sullo Stretto porterebbe sviluppo per tutto il Sud

di Michele Guccione

I detrattori del Ponte sullo Stretto e delle grandi opere di collegamento in Sicilia sostengono che «tanto i siciliani per andare a Roma continuerebbero a prendere l'aereo», oppure che «non si fa un'opera colossale solo per fare passare qualche chilo di arance». La

migliore obiezione è dimostrare come un Sud evoluto sia di beneficio al Nord.

L'arrivo delle infrastrutture porta con sé lo sviluppo delle attività economiche di quel territorio, dalla ricerca all'industria pesante e leggera fino alle startup; e allo stesso tempo, se ciò accade al Sud, favorisce l'approvvigionamento rapido dell'industria del Nord e i consumi al Sud di ciò che il Settentrione produce. È quello che è accaduto in Campania con

l'arrivo dell'Alta velocità ferroviaria.

Qui, attorno al Cnr e agli altri centri di ricerca, non ultimo quello di San Giovanni a Teduccio, si sono sviluppati fiorenti distretti e filiere produttive, le eccellenze dell'aeronautica, dell'automotive, dell'agroalimentare e della farmaceutica.

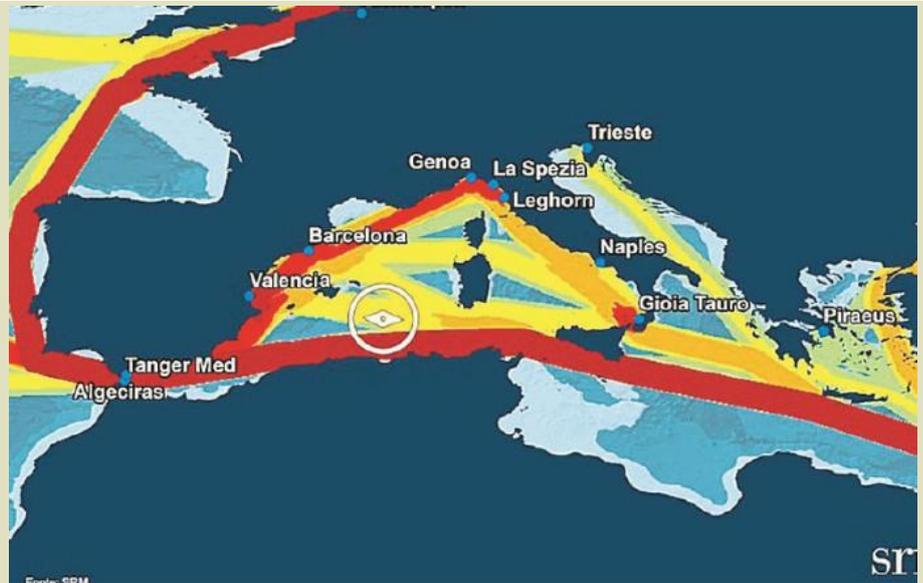
SEGUE ALLA SUCCESSIVA

Continua dalla precedente

Il traffico merci si è più che decuplicato. La nascita immediata della Zes e il collegamento di Gioia Tauro all'Alta velocità e ai terminal intermodali di Nola e Marcianise hanno riaperto i motori del traffico container internazionale verso il basso Tirreno. A ruota, cogliendo il vento favorevole di "Matera Capitale della Cultura", la Basilicata si sta muovendo in tal senso attorno al Cnr e a centri di ricerca, per farsi trovare pronta quando sarà completata la Napoli-Bari. Ecco, qui il treno è arrivato e ha dato pari dignità a un territorio finora condannato al sottosviluppo e all'illegalità. Qui chi vuole fare bene e secondo le regole ora ha le condizioni per riuscirci.

Perché questo è possibile? Perché la tratta da Napoli all'hub milanese di Melzo, che smista le merci verso il Nord Europa, su gomma continua a percorrerli in quasi 10 ore, mentre sul treno ad alta velocità si copre in appena 4 ore. Ecco cosa fa la differenza.

Il resto del Sud sta fermo sul marciapiede della stazione in attesa dello stesso treno. Posta alla stessa latitudine della Campania, anch'essa terra di distretti produttivi, di eccellenze industriali e di export, la Puglia non ha accesso a pari dignità. Da Bari a Melzo si superano le dieci ore, su gomma come su treno, e questo rende non competitiva qualsiasi attività imprenditoriale e taglia fuori porti, aeroporti e logistica dai traffici internazionali di merci nel Mediterraneo. La mancanza di collegamenti veloci lungo la dorsale adriatica, poi, isola l'intera rete portuale fino a Trieste: Crotona, Corigliano, Taranto, Brindisi, Bari, Ortona, Ancona, Ravenna e Venezia. Trieste è saturo e i principali armatori ormai puntano su altri scali. La mappa che pubblichiamo, realizzata dal centro studi Srm di Napoli collegato a Intesa Sanpaolo, visualizza le scie Gps lasciate dalle navi container in transito nel Mediterraneo dal Canale di Suez nel 2020: le fasce rosse indicano le rotte che sono state più fre-



quentate. Ecco, per la prima volta rispetto agli anni precedenti si può notare come il bacino adriatico sia stato di fatto abbandonato, e persino dallo Stretto di Messina fino a Genova la banda colorata si è sbiadita, mentre si è riaperto di rosso fuoco il flusso sull'hub di Gioia Tauro. Per il resto, quasi tutte le navi da Suez si dirigono attraverso Gibilterra fino a Rotterdam e Antwerp, allungando enormemente la navigazione perché manca un hub libero che consenta di arrivare subito al Nord Europa con merci lavorate. Lo stesso Gioia Tauro non riesce a fare più di 5 milioni di Teus l'anno perché è privo di retroporto e il collegamento ferroviario è stato inaugurato da qualche mese. Ma come, non c'è la Sicilia con Augusta? Ebbene, Palermo-Melzo si percorre in quasi 20 ore, su gomma come su ferro. Da Reggio Calabria sono oltre 15 ore. E non c'è neanche un terminal cargo aereo attrezzato. Né l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina. Né l'alta velocità ferroviaria.

Ecco a cosa servono queste grandi opere: a intercettare l'enorme volume di merci che ogni giorno naviga a poche miglia dalla costa siciliana, sviluppando da Augusta il retroporto e l'interporto di Catania in collegamento sinergico con Gioia Tauro, e con Taranto che deve rilanciare il porto e l'area ex Ilva.

In questo momento in cui la domanda mondiale di merci supera la produzione, fare della Sicilia e della Calabria, con Campania, Puglia e Basilicata l'hub logistico del Mediterraneo farebbe rimbalzare la crescita dell'Italia intera.

I team di economisti di Srm, coordinati dal dg Massimo Deandrea e da Alessandro Panaro, capo Maritime Economy, assieme a quelli di Alex Bank (controllata egiziana di Intesa Sanpaolo) guidati dal Ceo Dante Campioni, hanno aggiornato lo studio sulla Maritime Economy del Canale di Suez, evidenziando come il traffico commerciale nel 2020 sia aumentato dello 0,6% nonostante la pandemia, proprio grazie alla necessità di garantire, con 18.829 navi, rifornimenti rapidi ai tanti Paesi in "lockdown". Infatti, le rinfuse secche sono cresciute del 21,7% rispetto al 2019. Dato in crescita cui vanno aggiunte le navi dirottate spesso verso il Capo di Buona Speranza a causa dell'intenso traffico. La prospettiva dovrebbe indurre il governo nazionale ad accelerare sulle opere logistiche e di trasporto al Sud: per il 2021 Srm e Alex Bank prevedono una ripresa del + 4,8% nel Mediterraneo orientale e un + 8,9% nel Mediterraneo occidentale, nel 2022 il rimbalzo sarà rispettivamente +4,6% e + 5,5%.

da la sicilia

Ponte sullo Stretto, l'Ue chiede progetti adeguati e Musumeci attacca il governo Draghi

di **Claudio Reale**

Per il Ponte sullo Stretto l'Europa rimanda il pallone nel campo della Sicilia. E il presidente della Regione Nello Musumeci alza la voce. Per la commissaria europea ai Trasporti Adina Ioana Valean, che ha risposto a un'interrogazione dell'eurodeputata leghista Annalisa Tardino, "finora le autorità italiane non hanno presentato alla Commissione piani concreti in merito a tale collegamento": per la commissione von der Leyen, d'altro canto, "la valutazione di un progetto sulla rete Ten-T può essere effettuata solo sulla base di una proposta concreta e matura dello Stato membro". Musumeci, così, adesso si indigna: "Verrebbe da dire: 'ma di cosa stiamo discutendo?'. Cosa aspetta, ancora, il governo centrale a chiedere all'Ue il finanziamento per la costruzione del Ponte sullo Stretto?".

La Lega, ovviamente, adesso va all'attacco a testa bassa. "Non ci sono più scuse. - prosegue Tardino, la deputata di Licata all'Europarlamento - È innegabile che si tratti di un'opera che va realizzata, all'interno di un piano completo, che comprenda lo sviluppo ferroviario e stradale della Sicilia e della Calabria. Ci sono le risorse, i progetti, adesso bisogna agire senza ulteriori indugi". "Il Ponte sullo Stretto di Messina - rilancia il deputato Nino Germanà - si può finanziare con fondi Ue. Le autorità italiane ora de-

vono presentare a Bruxelles i piani concreti per realizzare l'opera che cambierà volto al Sud e al Paese intero. Un'opera che va affiancata allo sviluppo ferroviario e stradale della Sicilia e della Calabria. Risorse e progetti ci sono, ora bisogna andare avanti rapidamente".

La polemica si riaccende a poche settimane dal deposito della relazione ministeriale sul collegamento fra Sicilia e Calabria. Le due Regioni più meridionali d'Italia, infatti, hanno già detto apertamente sì, spingendosi addirittura all'ipotesi di finanziare l'opera con fondi propri: "Sicilia e Calabria - riprende Musumeci - sono stanche di essere considerate periferia d'Europa e per diventare centrali nell'area del Mediterraneo uno dei requisiti essenziali è il collegamento stabile tra le due sponde. Diciamo basta a un dibattito ultrasecolare, fatto di relazioni e contro relazioni, con il solito obiettivo di rinviare la decisione alle calende greche. Questa telenovela ha stancato tutti".

da la repubblica



Ma chi (e perché) non vuole il ponte sullo Stretto di Messina?

di **PIETRO MASSIMO Busetta**

Ma il nostro è un Paese serio? La domanda viene spontanea se si guarda alla vicenda ponte sullo stretto di Messina. In un Paese "normale" sarebbe già costruito da decenni.

Ma si capisce da questo episodio perché il Paese ancora non ha recuperato i livelli di reddito del 2008 e perché ha la più grande area con il reddito pro capite più basso dell'Unione.

Questi cattivi risultati non si hanno per caso. Eppure invece di confrontarsi con i fatti, la vera classe dirigente del Paese, quella che fa opinione nei quotidiani nazionali, quella confindustriale o sindacale, continua con la solita spocchia a dettare ritmi e percorsi ad un Paese ormai al collasso, che perde non solo nella corsa della crescita del reddito con gli altri grandi europei, ma anche in quella

della demografia.

La domanda importante da porsi, nessuno evidentemente né al Nord né al Sud se l'è mai fatta.

Cioè è pensabile un processo di riunificazione del Paese senza far crescere adeguatamente una parte? E quella immediatamente successiva: è possibile pensare ad un processo di sviluppo senza dotare l'area in ritardo di una infrastrutturazione adeguata?

I casi sono due: il primo nessuno si è posto questa domanda e sarebbe gravissimo. Il secondo: qualcuno se l'è posta ed ha deciso che il Paese non era in grado di intervenire nelle due sue parti e ne doveva sacrificare una, come nei gemelli siamesi, quando si decide di lasciare gli organi ad uno e sacrificare l'altro.

In realtà sarebbe la teoria della locomotiva e dei vagoni. Quella che ancora con

una pro-



tervia incredibile Guido Tabellini teorizza quando parla di Milano e Napoli o Tito Boeri quando si sofferma sulle università settentrionali e meridionali. In questo clima, quello relativo al ponte sullo stretto di Messina è un episodio surreale.

Fatta la scelta di fermare l'alta velocità ferroviaria a Salerno il ponte diventava ed è stato per anni uno specchio per le allodole da mostrare ad ogni elezione, per conquistare gli allocchi, in una prima fase, solo, siciliani.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

La Calabria è rimasta sempre molto fredda rispetto a quest'opera fino a Jole Santelli. Quando però l'opera cominciò ad avere una possibilità reale di essere portata a termine, con un progetto con tutte le approvazioni, tanto da consentire la posa della prima pietra, ed un finanziamento reale, anche se solo di una parte, il fuoco di fila sul progetto diventò di quelli epocali. Sindaci messinesi, come Renato Accorinti, le solite lobbies dei proprietari dei traghetti, deputati europei come Claudio Fava, oltre alle solite, in genere sparute associazioni ambientaliste, i "no tutto" professionisti, i benaltristi da bar dello sport e qualche dottore in geologia come Tozzi, e molta parte della stampa e della televisione nazionale, si sono attivati per bloccare il progetto sul nascere. E pur in presenza di un avvio di lavori, voluto fortemente da Berlusconi, con la successione del varesino Mario Monti riuscirono a ribloccare il progetto, cosa unica nella storia d'Italia, per una gara internazionale già assegnata e che ovviamente sta portando a strascichi giudiziari.

Adesso il dibattito continua e ha del surreale. La De Micheli nomina una commissione per accertare la fattibilità di un collegamento stabile, ripartendo come nel gioco dell'oca, da zero. Trent'anni di costi, di studi, di progetti di studiosi con

pedegree inattaccabile ed esperienza internazionale vengono disconosciuti. La commissione creata ad arte per rinviare la decisione non può che pronunciarsi, ma dopo la chiusura del Recovery plan, per l'impossibilità tecnica delle due soluzioni tunnel, cosa che era già scontata e bocciata dagli studi seri già fatti.

Ma come il prestigiatore che fa spuntare il Colombo dal cilindro prima vuoto, esce dal cappello una nuova soluzione, anch'essa scartata per impossibilità tecnica dagli studi decennali, delle tre campate con due piloni in acqua. Piccolo particolare un tale progetto avrebbe bisogno, nel caso fosse realizzabile, di un periodo di almeno 10 anni per la nuova progettazione e per tutte le autorizzazioni, compreso il cambio del Piano regolatore di Messina.

Qualcuno, peraltro, sostiene che così il ponte si avvicina a Messina, come se fosse una passerella per fare incontrare gli innamorati delle due sponde e non un pezzo, peraltro piccolo, del collegamento Hong Kong - Berlino, quel corridoio uno che anche recentemente la Commissione Europea ritiene indispensabile e che, sostiene sempre la commissione, non è stato mai richiesto dal nostro Paese. Insomma un gioco incredibile, surreale, in cui non si decide mai nulla. Eppure il nostro Paese quando si è trattato della Tav, del Mose di Venezia, dei grandi trafori, della stessa A1, dell'alta velocità ferroviaria è riuscito alla fine a

trovare il bandolo ed andare avanti. Perché questo non avviene per il Sud? Ritengo che le motivazioni possono essere diverse e si cumulano. La prima più banale è che investire soldi al Sud significa sottrarre alla cosiddetta locomotiva che di esigenze ne ha tante e sempre nuove.

La seconda è che in molti credono che il Sud sia irredimibile e che quindi è uno spreco di risorse continuare ad investirvi e che in ogni caso il Paese può andare avanti anche senza il Mezzogiorno.

Una terza è che alcuni ritengono sia comodo avere una realtà di compensazione, per i momenti in cui serve manodopera, da rinviare indietro nei momenti di difficoltà come è avvenuto al diffondersi del virus per diminuire la pressione sulle terapie intensive.

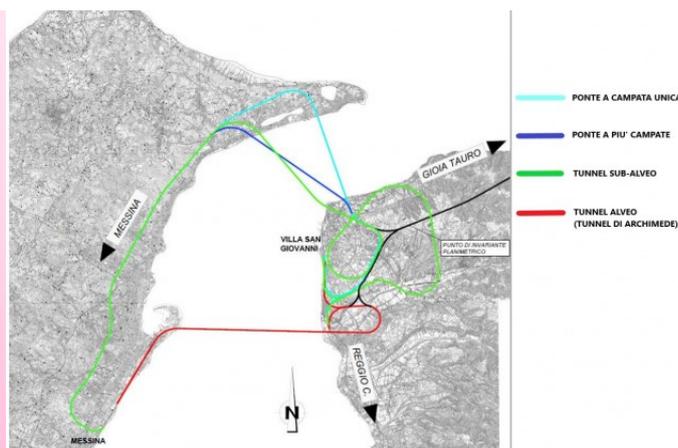
La quarta è che mettere a regime Augusta e Gioia Tauro possa mettere in discussione la primazia di Genova, Trieste e anche Livorno. Tutto sommato è molto comodo avere una area che possa essere utilizzata come area di consumo, come serbatoio di manodopera formata, da gestire con accordi scellerati con le autorità locali, sempre un po' ascare. Sarà anche una visione che nel lungo è castrante per il Paese, ma intanto ha consentito lo sviluppo delle realtà settentrionali e molti si illudono che possa essere valida anche per il futuro.

da il quotidiano del sud

Ponte sullo Stretto, il geologo Bruno Copat: "quello sospeso è l'unica soluzione praticabile, la relazione ribadisce l'indispensabile esigenza di realizzarlo"

di Peppe Caridi

"Leggendo i commenti sui social e sui quotidiani emerge una forte critica al rapporto. Io non sarei così negativo, cambiamo punto di osservazione. La relazione conclude, l'indispensabile esigenza del collegamento stabile. Questo è il punto e su questo dobbiamo ragionare". Il noto e stimato geologo dell'Università di Catania, **Bruno Copat**, commenta con considerazioni professionali la relazione del gruppo di lavoro incaricato dal Ministero dei Trasporti a valutare l'utilità e la fattibilità del Ponte sullo Stretto di Messina. *"Anche se prima di leggere il rapporto il Cancellieri, sottosegretario per caso, si è premurato di abbandonare il tunnel e di sposare il ponte a tre campate, ritengo questo positivo. Egli con forza Ci dice, che da questo momento ci vorranno solo 10 anni per realizzare il ponte. Ma torniamo alla relazione, scartati il collegamento con il ponte di Archimede e il tunnel. Rimangono in competizione il ponte a campata unica e il ponte a tre campate, con due piloni e con le*



fondazioni immerse nella sella dello Stretto"

"È inutile che vi ricordi che dopo 3 anni di studi multidisciplinari coordinati dal G.P.M. l'Accademia dei Lincei in un convegno conclusivo svoltosi a Roma il 4-6 Luglio 1978, riassumendo tutte le criticità, conclude che la soluzione di un ponte in unica campata è la sola

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

praticabile. Così come viene stabilito da tutti gli studi successivi, sino alla stesura del Progetto Definitivo. Le conclusioni della relazione MIT considera l'ipotesi di ponte a tre campate, sponsorizzato dai disfattisti il MIT e recita:

Il sistema con ponte a più campate, ipotizzabile, ad esempio, a tre campate con due pile in mare, è una soluzione tecnicamente fattibile, anche grazie agli avanzamenti delle tecnologie di indagine e realizzazione per fondazioni di opere civili marittime a notevoli profondità. Rispetto al ponte a campata unica, il ponte a più campate potrebbe avere una maggiore estensione complessiva e mantenere al tempo stesso la lunghezza della campata massima simile a quelle già realizzate altrove e, quindi, usufruire di esperienze consolidate, anche dal punto di vista di tempi e costi di realizzazione. **La maggiore lunghezza complessiva consentirebbe di localizzare il collegamento in posizione più prossima ai centri abitati di Messina e Reggio Calabria, con conseguente minore estensione dei raccordi stradali e ferroviari a terra, un minore impatto visivo delle pile, una minore sensibilità agli effetti del vento, costi presumibilmente inferiori e maggiore distanza dalle aree naturalistiche pregiate come il lago di Ganzirri.** Di converso,

della relazione si ricava, (non vi sono planimetrie leggibili) che la pila a terra, lato Messina è spostata di circa 2 Km ad ovest da quella progettata per la campata unica, con ridicola riduzione dei raccordi. Si legge nella relazione "per le avanzate tecnologie di opere a notevole profondità", spero proprio che non si riferiscano alle metodologie di perforazione di pozzi petroliferi che oggi è possibile eseguire a profondità di oltre 500 metri. Per le tecnologie consolidate di fondazioni a mare si hanno due esempi: il primo per il ponte Akashi, in questo le pile sono fondate a -110 metri su una morfologia sub pianeggiante con due cilindri di 70 metri di diametro, per 80 di altezza, ancorati al fondo. Ed il Çanakkale bridge dello Stretto dei Dardanelli le fondamenta delle torri si trovano a -40 metri di profondità su cassettoni larghi 74 metri, lunghi 83 metri, alti 20 metri e pesanti 50.000 tonnellate posizionati su 368 pali di ferro con un diametro di 2,5 metri piantati sul fondo del mare, su una marna calcare molto consistente. Secondo le conclusioni "il ponte a tre campate ha come punto di forza la minore altezza dei piloni (280m invece di 380 m)", si omette che dal livello del mare bisogna aggiungere almeno altri -110, per ancorare la base del pilone al fondo marino, senza considerare poi, i lavori necessari per consolidare la base d'appoggio delle pile, su un fondale irregolare e tormentato", conclude Bruno Copat.

"Più prossima ai centri abitati? Falso dalle fig. 52 e 53

da stretto web

CHI SONO I NEMICI INTERNI DEL SUD? ECCOLI

opinioni

di Lino Patruno

E poi il Sud ha i suoi nemici interni. Quelli che poi, se lo sviluppo viene, bene. Ma se non c'è, va bene lo stesso. Quelli che non c'è più niente da fare. Quelli che, se non c'è più niente da fare, tanto vale non fare. Non sono quelli che, nonostante tutto, fanno del Sud l'ottava potenza manifatturiera d'Europa. Non sono quelli che, nonostante tutto, ne fanno un territorio industriale più produttivo di interi Stati dell'Unione. Ma sono quelli che in qualche modo si sono sistemati. E hanno tutto l'interesse a non cambiare una situazione in cui sono specialisti nell'intercettare soldi pubblici non per la crescita ma per i loro amici e lo status quo. Perché il Sud consumi prodotti del Nord e non per un Sud che abbia finalmente condizioni di partenza pari agli altri. Sono quelli dell'incentivo più che del treno veloce. E che hanno sempre qualcosa da obiettare se altri si battono per l'equità. I nemici interni del Sud sono anzitutto quelli che votano chi per anni ha rapinato il Sud. Sono i nemici interni del Sud in combutta con quelli esterni. Un patto fra i poteri forti del Nord e borghesi parassiti

del Sud. Sono quelli che se tu chiedi un collegamento ferroviario decente sulla linea adriatica, ti dicono come si fa con quei costi. Quelli che se tu chiedi una Salerno-Reggio Calabria in 4 ore, ti dicono che ci andrà solo qualcuno che ha fretta perché non c'è traffico sufficiente. Sono quelli che se tu dici che bisogna puntare sui porti del Sud, rispondono come si fa se ci sono già Genova e Trieste. Sono quelli che se tu dimostri che secondo l'Europa al Sud deve andare il 70 per cento del Recovery, ti dicono che il 40 per cento è una conquista. Sono quelli per i quali meno cambia più mantengono un privilegio. E sono quelli che in genere dicono no a qualsiasi cosa si debba fare. I meridionali nemici del Sud sono quelli dell'"è tutta colpa nostra". Sono quelli che scambiano sempre le cause con gli effetti, d'intesa con i pregiudizi del Nord. Sono quelli che al Sud non c'è spirito imprenditoriale come se potesse fiorire nelle condizioni peggiori. E' stato il Nobel indiano Amartya Sen a dire che per giudicare un uomo bisogna capirne il contesto. E che prima di parlare

Segue alla successiva

Tolleranza zero

di FRANCES COWELL

La pandemia di "influenza russa o asiatica" del 1889-1890 uccise all'epoca circa sette persone su mille nel mondo. Per fare un confronto, il Covid-19 è finora riconosciuto per aver ucciso quattro persone su mille, anche se questo è certamente una sottostima significativa, e il vero bilancio sarà noto solo quando le mortalità in eccesso saranno calcolate in tutto il mondo.

Come il Covid-19, il virus dell'influenza russa era nuovo e poco compreso, almeno all'inizio; ma a differenza del Covid-19, la scienza medica aveva pochi strumenti per conoscere e curare la malattia, il che ha sicuramente aggravato il prezzo che ci voleva.

Si ritiene ora che sia stato causato non dall'influenza, ma da un antenato coronavirus del Covid-19, che molti pensano possa essere correlato a quello che oggi è noto come raffreddore. Il fatto che poche persone muoiano di freddo in questi giorni è attribuito a una diffusa resistenza a causa della continua esposizione ad esso. Quando è apparso per la prima volta, però, la mancanza di resistenza generale lo ha reso molto pericoloso. Quali lezioni dovremmo trarre dall'influenza russa e dal Covid-19 che potrebbero aiutarci a prepararci per la prossima pandemia?

Continua dalla precedente

occorre sapere quali sono le "capabilities to function", le possibilità di funzionare. Pur funzionando il Sud molto più di quanto si possa credere. Dicono questi nemici interni del Sud d'accordo col Nord: da noi c'è clientelismo. Ma se non c'è lavoro per tutti, o emigri oppure è inevitabile affidarti a una conoscenza. Dicono: al Sud noi non ci rimbocchiamo le maniche. Io le maniche me le rimbocco, ma che ne dici se per una volta mi fai cominciare la partita da zero a zero e non da zero a due? Sono quelli che noi del Sud dobbiamo smetterla con gli sprechi, come se non facesse neanche uno spreco il Paese col terzo debito pubblico del Nord. I nemici interni del Sud sono quelli secondo i quali il Sud non sa spendere, senza dire che le amministrazioni del Sud non hanno potuto assumere per essere più "robuste" come lo stesso Draghi ha ammesso. I nemici interni del Sud in combutta col Nord sono quelli secondo cui al Sud ci sono le mafie. Ma le mafie le deve combattere lo Stato e il Sud ne è solo vittima mentre al Nord ci fanno gli affari. I nemici interni del Sud sono quelli secondo i quali al Sud non c'è spirito civico, come se si potesse amare uno Stato che dal 1860 non ha fatto altro che depredare il Sud. I nemici interni del Sud sono quelli che come fanno al Nord danno la colpa alle classi dirigenti e non a chi tratta il Sud da colonia (e come se le classi dirigenti del resto d'Italia fossero da Nobel). La mancanza di parità fa comodo non solo al partito Unico del Nord ma anche agli ascari del Sud che si accontentano delle molliche. Li dobbiamo denunciare a nome dei giovani del Sud costretti a emigrare.

Prima di tutto, Covid-19 si è diffuso rapidamente a causa della mancanza di comprensione e di una certa riluttanza a condividere le informazioni disponibili. Quando si sapeva abbastanza, spegnerlo, come era stato il primo virus della SARS nel 2003, era irrealizzabile nella maggior parte dei luoghi. I governi hanno quindi seguito una delle quattro strategie generali. La prima era una severa restrizione unita a una sorveglianza invasiva dei movimenti delle persone. Questa strategia è stata favorita da regimi autoritari ed evitata da governi più democratici. Sembrano aver funzionato, anche se non sono sempre disponibili dati affidabili e ancora i confini di quei paesi rimangono in gran parte chiusi. Le altre tre strategie potrebbero essere pensate come testa nella sabbia, tolleranza zero e convivenza con il virus.

Le politiche a testa in giù sono caratterizzate da inattività o addirittura negazione da parte dei governi, mentre vaccinano il più rapidamente possibile le risorse, come sembra fare il Brasile; o riportare casi in modo impreciso, se non del tutto, mentre si vaccina a un ritmo lento, come in alcuni paesi dell'Asia orientale. I problemi con questi approcci sono evidenti e i governi che li adottano sono ampiamente criticati per l'enorme numero di vittime che generano.

All'altro estremo, alcuni paesi hanno efficacemente eliminato il virus sigillando ermeticamente i loro confini esterni e alcuni interni. Notevoli sono l'Islanda, la Nuova Zelanda e l'Australia, tutte isole remote con popolazioni relativamente piccole. Questa strategia di tolleranza zero è in genere associata a disposizioni di quarantena draconiane e al confinamento immediato e completo della popolazione ogni volta che viene rilevato un singolo nuovo caso. Implicita in questa strategia è l'incapacità o la riluttanza a rafforzare i servizi sanitari locali per affrontare un flusso di pazienti Covid-19.

Eppure la tolleranza zero si sta dimostrando politicamente molto popolare, anche perché ha permesso la ripresa della normale attività economica relativamente presto, abbattendo così i costi economici e sociali della pandemia rispetto ad altre parti del mondo. Forse è per questo che i neozelandesi e soprattutto gli australiani sembrano accettare tassi di vaccinazione relativamente lenti e, ad eccezione di alcuni individui privilegiati, rinunciare al diritto di lasciare e tornare nel Paese, anche per i motivi più urgenti. Ancora più importante, arrestando efficacemente la diffusione del virus, la strategia zero blocca l'evoluzione di nuovi

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

ceppi e varianti, sebbene paesi così piccoli non facciano molta differenza per l'aggregato globale. Al contrario, molti governi, in particolare negli Stati Uniti e in Europa, più popolosi e con confini terrestri molto lunghi, riconoscono che l'eliminazione del virus sui loro territori non è fattibile senza privare inaccettabilmente i loro cittadini dei diritti democratici e delle libertà fondamentali. Hanno invece fatto ricorso a una politica di "convivenza con il virus". Ciò comporta la tolleranza di un certo livello di nuove infezioni, mentre, almeno nel caso dell'UE, il rafforzamento delle strutture sanitarie per mantenere la mortalità più bassa possibile e l'investimento in massicci programmi di vaccinazione. Un trucco difficile da realizzare che, in comune con la tolleranza zero, ha reso necessari episodi di confinamento e restrizioni dirompenti e intermittenti.

Con livelli relativamente alti di vaccinazione - e presumibilmente quindi di immunità, europei e americani prevedono una maggiore libertà di movimento quest'estate, anche se la vita sarà ancora lontana dall'essere "normale". Come parte di questo accordo, la maggior parte delle persone accetta che ci sarà ancora un flusso costante di nuove infezioni e un po' di mortalità, anche se si spera sempre meno man mano che più popolazione viene vaccinata e si accumula una resistenza generale.

Delle tre strategie, la tolleranza zero è di gran lunga la più popolare. Puoi capire perché: i vantaggi immediati sono evidenti. Poiché la vaccinazione di massa della popolazione umana della Terra procede in modo non uniforme, molti hanno guardato con malinconia ai paesi a tolleranza zero, poiché godono di libertà quasi pre-pandemiche. Ma che dire del lungo termine? Come si esce da una strategia di tolleranza zero in modo che le persone possano di nuovo viaggiare liberamente?

Il desiderio delle persone e, in alcuni casi, la necessità pressante di viaggiare espone i limiti della tolleranza zero. Considera la "bolla di viaggio" tra Australia e Nuova Zelanda. Introdotto il 18 aprile di quest'anno, ed esploso sei giorni dopo, quando è stato rivelato un caso nell'Australia occidentale, distante cinque fusi orari. Le bolle di viaggio in altre parti del mondo hanno avuto risultati altrettanto contrastanti. Affinché la tolleranza zero elimini il virus a livello glo-

bale, ogni singolo paese della terra dovrebbe applicarla in modo altrettanto rigoroso. La bolla di viaggio Australia-Nuova Zelanda illustra perfettamente quanto sia difficile. E pochi paesi sono così facili da isolare di quanto non siano!



L'implicazione qui è che, al fine di mantenere il ritmo "normale" all'interno dei loro confini, i confini esterni dei paesi a tolleranza zero devono rimanere ermeticamente chiusi fino a quando il virus non scompare completamente - e anche allora, rimane il rischio che riappare. Per capire perché, considera che anche lo scenario più ottimistico, in cui al 100% della popolazione mondiale viene somministrato un vaccino efficace al 90%. Ciò lascerebbe 750 milioni di persone vulnerabili alla malattia. In pratica, ovviamente, alcune persone sceglieranno di non essere vaccinate e altre no a causa di condizioni mediche preesistenti, quindi il numero effettivo di persone che possono essere infettate e trasmettere l'infezione sarà molto più alto.

Se anche un solo caso in una città lontana fa chiudere i confini, in primo luogo non possono mai aprirsi davvero. E poiché è molto improbabile che il mondo possa mai vedere il virus scomparire, a un certo punto i governi dovranno accettare alcuni casi ed essere pronti ad affrontarli. Ne consegue che, se i paesi a tolleranza zero vogliono ripristinare la libertà di movimento dei loro residenti, dovranno adottare una sorta di strategia di convivenza con il virus. Ciò solleva la questione di quando troveranno il coraggio di dirlo ai loro elettori? Non ancora, sembra: il 7 maggio 2021, il ministro del Commercio australiano ha avvertito che le frontiere potrebbero non aprirsi completamente prima della fine del 2022. A quel punto il Paese sarà completamente isolato per quasi tre anni.

Il tempo dirà se il Covid-19 finirà per essere mortale quanto un comune raffreddore ora, o più come il vaiolo. Nel frattempo, i governi hanno il dovere di destreggiarsi tra le sfide della protezione dei propri cittadini e del rispetto dei loro diritti democratici e umani

[da europe united](#)

Tutti i 27 stati membri dell'Unione Europea hanno ratificato la legge necessaria per accedere al Recovery Fund

Il commissario europeo al Bilancio, Johannes Hahn, ha detto che tutti i 27 stati membri dell'Unione Europea hanno completato i procedimenti parlamentari interni per accedere alle risorse che spettano loro nell'ambito del Next Generation EU, il piano di aiuti economici dell'Unione Europea per il rilancio dei paesi colpiti dalla pandemia, più spesso chiamato Recovery Fund.



Ogni parlamento doveva ratificare la cosiddetta "decisione sulle risorse proprie": cioè la legge chiesta dall'Unione Europea agli stati per aumentare i contributi nazionali al bilancio europeo e avere le garanzie economiche per ottenere sui mercati finanziari il prestito dei circa 750 miliardi di euro previsti dal piano.

24 MAGGIO 2021

LETTA, IL FISCO PUNITIVO PER IL CETO MEDIO E L'EQUITA'**Maurizio Ballistreri**

E' sembrata più assolvere ad una funzione propagandistica la proposta del segretario Dem Enrico Letta, di una severa tassa sulle successioni, come del resto quelle su ius soli e voto ai sedicenni, da utilizzare anche in chiave anti-Salvini, che da tempo, invece, sostiene la flat-tax.

La proposta, immediatamente respinta al mittente dal premier Draghi, in realtà sembra muoversi, come nel passato di alcuni governi, nel solco dei provvedimenti congiunturali e punitivi per il ceto medio di alcuni governi del passato: ISI sui conti correnti e ICI sulle case, istituite dal Governo Amato come dono sacrificale offerto sull'altare del Moloch dell'Europa di Maastricht, poi IMU del governo Monti offerta vent'anni dopo sullo stesso altare. Imposte fortemente regressive che ricadevano *in primis* e pesantemente sui piccoli patrimoni immobiliari (prima casa) e mobiliari (conti correnti) dei ceti più deboli e della classe media, come avverrebbe di nuovo con la proposta-Letta, che appare in verità uno stralcio di un serio programma organico di riforme sociali ed economiche, proposto con rigore e con chiari riferimenti alla tradizione keynesiana di politica economica, da parte dell'economista ed ex ministro alla Coesione territoriale, Fabrizio Barca, e pubblicato con Patrizia Luongo nel libro "Un futuro più giusto. Rabbia, conflitto e giustizia sociale" per il Mulino nel 2020.

Il problema è che il Pd, contrariamente a tutta l'esperienza della socialdemocrazia in Europa, non ha mai prospettato proposte per una riforma organica del fisco, all'insegna dell'equità sociale e della redistribuzione del reddito verso il basso.

Per avere traccia di iniziative per l'equità fiscale nel dibattito pubblico italiano, bisogna risalire indietro nel tempo alla metà degli anni Ottanta del secolo passato, quando la Uil, guidata da uno dei leader storici del sindacalismo italiano, Giorgio Benvenuto, realizzò una serie di azioni dal titolo "Io pago le tasse e tu?", evidenziando la colossale area di evasione tributaria nel nostro Paese e le storture del sistema fiscale, proponendo riforme strutturali.

In realtà, l'unica grande riforma fiscale, all'insegna proprio dell'equità, è stata quella del 1973, volta a modernizzare e razionalizzare la tassazione dei redditi e la riscossione dei tributi, il cui impulso politico venne da un socialdemocratico moderato come Luigi Preti – al cui confronto il Pd appare come un partito centrista - al tempo ministro delle Finanze nella fase finale dell'esperienza del primo (e vero sotto il profilo riformatore!) centro-sinistra, con l'architettura giuridica di Bruno Visentini e Cesare Cosciani, con l'applicazione del principio di progressività dell'imposta previsto dall'art. 53 della Costituzione.

C'è da chiedersi perché non ritornare alla "Riforma-Preti", che attraverso la progressività dell'imposta consentirebbe di fatto l'introduzione di una patrimoniale, per modificare l'inequità di dati, secondo cui il 20% degli italiani detiene oltre il 60% della ricchezza nazionale, e addirittura il 5% dei più ricchi possiede ben il 41% della ricchezza del Paese. La ricchezza di questo 5% di privilegiati, in termini assoluti, eccede la ricchezza dell'80% più povero degli italiani.

Esiste però un tema che deve essere affrontato in chiave europea, quello della tassazione dei capitali nell'Unione.

Infatti, uno dei pilastri dell'architettura istituzionale economica europea è rappresentato dalla libertà di circolazione dei capitali, un vero e proprio scudo contro le giuste istanze di redistribuzione del reddito attraverso la leva del fisco. Ogni tentativo di far pagare le tasse alle grandi imprese, alle multinazionali, alle banche, agli speculatori finanziari, si scontra con la libertà di spostare altrove i propri patrimoni (per quanto concerne la ricchezza accumulata) e le proprie sedi fiscali (per quanto concerne i redditi prodotti), in modo da garantirsi le più vantaggiose condizioni tributarie.

E' necessaria quindi, una direttiva nell'ambito dell'Unione europea, approfittando dell'esigenza di recuperare risorse in chiave di solidarietà a fronte della tragedia della pandemia, attraverso cui imporre il pagamento delle tasse nei paesi dove si produce e un'uniformità dei sistemi fiscali alle multinazionali e alle società dell'industria 4.0, oltre che alla speculazione finanziaria (nel lessico della sinistra di un tempo, si sarebbe detto della "rendita parassitaria"), quale ulteriore criterio economico assieme a quelli sul debito e deficit statali e inflazione.

Ma su questi temi Letta e il Pd cosa pensano?

[A proposito della caduta del Muro di Berlino] Ad essere onesti devo dire che mi dispiaceva che l'Urss stesse perdendo le sue posizioni in Europa. [...] Però capivo che una posizione costruita sulle divisioni e sui muri non poteva durare.

VLADIMIR PUTIN

Agricoltura, il più grande datore di lavoro della Puglia

Di Francesco Maria Cassano

Cresce l'occupazione per quanto riguarda l'ambito agricolo, che si rivela essere ancora di fondamentale importanza in termini economici

Difficile perdere le proprie origini, specie per un territorio come la Puglia. Se l'agricoltura è stata una delle prime attività che l'uomo ha praticato e che gli ha permesso di provvedere alla propria sussistenza, divenendo fondamentale per la sua esistenza a tutt'oggi, nella nostra regione (e non solo), essa riveste ancora un ruolo predominante.

Nei giorni scorsi la Confederazione Italiana Agricoltori di Puglia ha fornito delle cifre che attestano la peculiarità di questo settore per la nostra economia: "L'agricoltura è la più grande 'industria' del Sud: con 112.890 addetti supera l'Ilva e Fiat". Per numero di lavoratori rappresenta l'11,9% dei 950.143 lavoratori occupati in tutte le imprese pugliesi. La provincia di Bari e la provincia Bat contano 25.597 imprese agricole e 37.945 addetti; in provincia di Lecce risultano 9.264 aziende e 12.036 addetti; la provincia di Foggia conta 24.523 aziende appartenenti al settore agricolo e 35.288 dipendenti; in provincia di Lecce risultano 9.264 aziende e 12.036 addetti; in provincia di Taranto si contano 10.456 imprese agricole, che offrono occupazione a 15.640 persone; nel Brindisino si rilevano 7.366 imprese con 11.981 posti di lavoro totali. I dati, aggiornati al 31 marzo 2021, derivano dall'elaborazione per CIA Agricoltori Italiani della Puglia dell'Osservatorio Economico di Davide Stasi. Raffaele Carrabba, presidente di CIA Puglia, ha tenuto a sottolineare: "La stragrande maggioranza delle 77.207 imprese agricole pugliesi produce lavoro rispettando le regole, i contratti e i sacrosanti diritti di donne e uomini che lavorano fianco a fianco con gli imprenditori, nei campi, negli allevamenti, nelle serre". Car-

rabba afferma che di quei 112.890 lavoratori fanno parte anche donne, giovani e immigrati. Obiettivo prioritario è far ottenere sempre più al comparto agricolo i



diritti che gli spettano. Affinché ciò si realizzi Carrabba ritiene fondamentale che le istituzioni collaborino con coloro che fanno parte del settore per superare "meccanismi perversi che troppo spesso schiacciano il comparto, determinando prezzi iniqui, erodendo il reddito e umiliando la funzione e il lavoro sia degli imprenditori agricoli sia dei lavoratori".

Il presidente di CIA Puglia, nell'invitare tutti a rispettare e salvaguardare il comparto primario, troppo prezioso per la società odierna e futura, si è anche soffermato sul tema sicurezza, che non dev'essere trascurato, essendo di fondamentale importanza, senza la quale non vi può essere sviluppo. La CIA, come anche altre organizzazioni del settore ha più volte richiesto al Governo l'intervento dell'Esercito per garantire l'ordine pubblico nelle campagne, a fronte dei numerosi episodi predatori e di criminalità comune che avvengono in buona parte del territorio regionale. Carrabba ha, infine, tenuto a sottolineare i benefici che l'agricoltura, più efficiente grazie alle innovazioni tecnologiche, può offrire nell'odierno contesto sociale. Oltre all'ambito lavorativo, infatti essa interviene in termini di educazione ambientale, di green economy e di supporto per i diversamente abili. Elementi di non secondaria importanza per affermare che questo comparto primario segnerà l'agenda dell'economia regionale per buona parte del prossimo decennio.

da odysseo

**ISCRIVITI
ALL'AICCRE**

LA PIU' GRANDE ORGANIZZAZIONE EUROPEA DEI POTERI LOCALI

**IMPORTANTISSIMO
A TUTTI I SOCI
AICCRE**

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

Interventi mirati sul Codice degli appalti

di Francesco Decarolis e Alberto Heimler

Il Codice degli appalti pubblici non va sospeso. Bisogna però intervenire su alcune previsioni contrarie al perseguimento dell'efficienza, responsabili dei tempi lunghi delle gare. E allo stesso tempo va rivisto anche il regime del danno erariale.

Regole nazionali sugli appalti

L'obiettivo del diritto comunitario è garantire la libera circolazione di beni, servizi, capitali e persone nell'Unione europea, rimuovendo le restrizioni di natura regolamentare agli scambi tra stati membri. Per quanto riguarda gli appalti pubblici, le direttive comunitarie si occupano solo della fase dell'aggiudicazione (perché altrimenti le procedure potrebbero essere strategicamente volte a favorire le imprese localizzate nello stato membro che bandisce la gara), lasciando alle norme nazionali l'ugualmente fondamentale compito di stabilire le modalità attraverso le quali pianificarli, eseguirli e controllarli.

Il suggerimento di sospendere temporaneamente l'applicazione del Codice dei contratti pubblici, come l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha di recente proposto – sia pure solo per gli appalti previsti per la realizzazione degli obiettivi perseguiti dai fondi europei del Next Generation EU – e di sostituirlo con le direttive europee del 2014 in materia di gare pubbliche non è praticabile per le incertezze amministrative che ne deriverebbero.

Meglio sarebbe intervenire su alcune previsioni del Codice effettivamente contrarie al perseguimento dell'efficienza e che impediscono all'amministrazione di conseguire valore in cambio di denaro. Dove intervenire

La gestione del subappalto è oggi irrigidita da numerosi controlli volti a evitare il rischio di corruzione e di infiltrazioni mafiose per cui già in sede di gara l'impresa deve dichiarare i nomi dei subappaltatori e in ogni caso non le è consentito subappaltare più del 30 per cento del valore dell'appalto (elevato temporaneamente al 40 per cento dalla legge "sblocca cantieri"). Entrambe le previsioni sono in contrasto con il diritto comunitario (procedura di infrazione n. 2018/227), che le valuta in relazione all'impatto negativo che esercitano sulla libertà di iniziativa economica.

Il rischio di infiltrazioni mafiose non è però una semplice eventualità in Italia, pertanto non è auspicabile una totale eliminazione dei controlli.

Al posto delle norme generali attualmente in vigore, si potrebbero introdurre limiti ai subappalti differenziati tra regioni oppure legati alle procedure di aggiudicazione, ad esempio limiti meno stringenti quando le aggiudicazioni sono plausibilmente competitive, in quanto basate su procedure ordinarie, e limiti più rigorosi quando i margini negoziali aumentano.

Occorre anche eliminare il limite massimo di 30 punti su 100 da assegnare alle condizioni economiche dell'offerta e il corrispondente limite minimo di 70 punti per la valutazione delle caratteristiche tecniche. Questi limiti sono stati erroneamente introdotti pensando di obbligare le amministrazioni a dare un peso rilevante alla valutazione della qualità, senza però considerare che non sempre è possibile. In molte gare, assegnare 70 punti agli aspetti qualitativi è esagerato rispetto alle effettive caratteristiche del prodotto o servizio da acquistare, conducendo le amministrazioni a "inventarsi" criteri qualitativi per raggiungere gli obbligatorie 70 punti, magari finendo

poi per av-

vantaggiare ingiustificatamente qualcuno che "casualmente" si trova a poter soddisfare quei criteri. Una più ampia flessibilità da questo punto di vista, inclusa una maggior libertà nella scelta tra gare al minimo prezzo e gare sulla base dell'offerta economicamente più vantaggiosa, sarebbe certamente preferibile.

Andrebbe poi reintrodotta la possibilità di ricorrere all'appalto integrato, impostando le gare sulla base del progetto definitivo, sia pure limitatamente ai casi di appalti particolarmente complessi o innovativi, dove l'amministrazione non potrebbe produrre progetti esecutivi, se non con significativi aggravii di costo.

Tra le riforme che meriterebbero un rapido intervento legislativo c'è il superamento dell'obbligo di rotazione negli inviti e nelle aggiudicazioni, che si scontra in modo lampante con quello che il Codice dovrebbe invece assicurare, ovvero allineare gli incentivi dell'impresa aggiudicatrice a quelli della stazione appaltante e promuovere così un'esecuzione contrattuale di elevata qualità. Se l'aggiudicatario sa che non potrà essere reinvitato alla gara, farà il meno possibile, con evidenti danni per l'amministrazione acquirente.

Classificazione delle stazioni appaltanti e rating delle aziende

È opportuno dare attuazione agli articoli del codice che prevedono l'identificazione di criteri per pervenire a una generalizzata classificazione delle amministrazioni pubbliche in relazione al grado di complessità degli appalti che sono autorizzate a gestire. L'esperienza pregressa indica che Consip e, più in generale, l'impiego di centrali di committenza producono benefici sostanziali sugli acquisti pub-

PROPOSTE

Continua dalla precedente

Tuttavia, preoccupa oggi il proliferare di centrali di committenza che si dotano di piattaforme informatiche diverse e tra loro non comunicanti, rendendo quindi uno dei pilastri della riforma della Pa – la digitalizzazione – una fonte di barriere all'ingresso più che di apertura del mercato e di semplificazione delle procedure.

La qualificazione delle stazioni appaltanti andrebbe necessariamente accompagnata da una parallela classificazione dei fornitori, così da poter escludere quelli particolarmente poco attenti alla qualità e al rispetto delle clausole contrattuali. Il Codice già prevede il sistema del rating d'impresa, sia pure limitatamente ad alcuni aspetti, quali il rispetto dei tempi di consegna e dei costi pattuiti in sede di gara, il mancato ricorso al soccorso istruttorio e l'assenza di litigiosità.

Questi elementi, all'apparenza ragionevoli, sono in realtà problematici e sono uno dei motivi per cui l'introduzione del sistema di rating non è ancora avvenuta. Meglio sarebbe valutare parametri specifici delle singole tipologie contrattuali, idonei a misurare la soddisfazione delle stazioni appaltanti come elemento principale di valutazione dell'operato delle imprese. Un rating d'impresa inferiore a un determinato punteg-

gio dovrebbe comportare l'esclusione dalle gare.

Questo tipo di sistema ben si presta al tipo di monitoraggio dettagliato della performance dei fornitori, che dovrebbe essere uno degli aspetti innovativi che la digitalizzazione può introdurre nel settore appalti. Lascia ben sperare l'esperienza dei paesi anglosassoni che già da metà degli anni Novanta hanno rivisto con successo i loro sistemi di appalti pubblici alla luce dell'impiego sistematico di meccanismi di rating dei fornitori come caposaldo della scelta dei contraenti privati. Da quelle esperienze, tuttavia, è fondamentale apprendere come riforme così radicali necessitino di una introduzione graduale e in via sperimentale per poter disegnare bene – attraverso regolamenti emanati dall'autorità di settore – quei dettagli che definiscono in modo cruciale la “messa a terra” della riforma, garantendone il successo.

Rivedere le regole sul danno erariale

Infine, occorre intervenire per garantire la conclusione delle gare in tempi rapidi. Una delle cause dei ritardi è il fatto che le procedure di appalto vengono sospese in autotutela. In particolare, a seguito dell'impugnazione di fronte al giudice di una procedura da parte di un concorrente ingiustificatamente escluso, sospendendo l'aggiudicazione, i responsabili dei procedimenti evitano l'even-

tuale pagamento dei danni erariali. Se poi il giudice, nel giudizio di merito, effettivamente annullasse la procedura sospesa in autotutela, l'amministrazione ne bandirebbe un'altra, ma non ci sarebbe alcun danno da risarcire da parte del responsabile.

Se, come suggerisce l'Autorità garante della concorrenza e del mercato nella sua segnalazione dello scorso marzo, in presenza di un'impugnazione da parte di un concorrente ingiustificatamente escluso, il danno erariale fosse configurabile solo nel caso di dolo, non ci sarebbe ragione di sospendere la gara in autotutela e nel giudizio di merito il concorrente avrebbe semplicemente diritto a un risarcimento del danno che verrebbe sostenuto dall'amministrazione appaltante, ma che non potrebbe essere ribaltato sul funzionario responsabile. Ciò implica che funzionari incapaci verrebbero puniti in termini di mancate progressioni di carriera, senza chiedere loro di sostenere le spese associate ai loro errori.

È pertanto essenziale che le riforme del Codice appalti e del regime del danno erariale procedano insieme, disegnando un quadro di incentivi per gli amministratori pubblici coerente con l'obiettivo di velocizzare la realizzazione delle opere.

dalavoce.info

LA NUOVA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, avv. Ruggiero Marzocca consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente consigliere comunale Comune di San Ferdinando di Puglia

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof. Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

ARRESTO IN PRIMA PAGINA

ASSOLUZIONE NEMMENO IN ULTIMA

il normalissimo caso del sindaco Uggetti

di Francesco Cundari

una riflessione doverosa

Una vicenda men che minore, la gestione di due piscine comunali per un “affare” da poche migliaia di euro, trasformata dal Movimento 5 stelle (e dai giornali) in uno scandalo nazionale. Sulla base di un fatto che «non sussisteva». Ma per il Pd, evidentemente, è acqua passata

Il 4 maggio 2016 l'arresto del sindaco di Lodi, Simone Uggetti, era la notizia di apertura delle prime pagine di tutti i principali quotidiani del paese. Ieri, il giorno della sua assoluzione perché «il fatto non sussiste», la notizia non compariva nemmeno in un trafiletto.

Il 4 maggio 2016 questo era il titolo principale del Fatto quotidiano: «In galera un altro futuro senatore: il sindaco di Lodi». Occhiello: «Manette al Pd – Arrestato per turbativa d'asta Simone Uggetti, erede di Guerini». Sommario: «L'accusa: “Truccava gli appalti”. Il n.2 dem: “Persona limpida”. Catturato mentre cancellava prove dal pc». Accanto al titolo, a corredo di cotanta descrizione, una vignetta raffigurante Matteo Renzi con su scritto: «Più ti lodi, più t'imbrodi».

Prima di proseguire con la vera e propria campagna organizzata dal Movimento 5 stelle, a partire dagli account ufficiali dei gruppi parlamentari, dal blog di Beppe Grillo e via via di tutti i principali esponenti del partito, bisogna chiarire un dettaglio, che rischia altrimenti di far perdere di vista il punto. Perché il punto non è che Uggetti sia stato assolto, e nemmeno che sia stato assolto «per non aver commesso il fatto».

Il punto è che il sindaco di Lodi è stato arrestato e sbattuto in carcere, ed è finito sulle prime pagine di tutti i giornali, perché secondo l'accusa avrebbe scritto in modo scorretto il bando per l'assegnazione della gestione di alcune piscine comunali, un affare da meno di quattromila euro l'anno, sostanzialmente per favorire la società partecipata dal Comune, risparmiare soldi e fornire un servizio migliore. E questa era l'accusa.

3 maggio 2016. «Comunicazione di servizio: l'arrestato del giorno è Simone Uggetti, sindaco di Lodi del Pd #VotiamoliVia», scandisce l'account «M5s Camera». La notizia è appena uscita e quella del gruppo parlamentare grillino è davvero una comunicazione di servizio, puntualmente osservata da

tutti i principali esponenti del partito.

Danilo Toninelli: «L'arrestato del giorno è il pidino Uggetti, sindaco di Lodi e braccio destro di Lorenzo Guerini. #votiamolivia». Paola Taverna: «Din don! Comunicazione di servizio: l'arrestatoPD di oggi è il Sindaco di Lodi. A quanti siamo arrivati?». Riccardo Fraccaro: «Ennesimo #Pd in manette: arrestato per appalti truccati #Uggetti, sindaco di Lodi. Ovviamente renziano! #ArrestanoVoi». Degna di nota la piccola variazione introdotta da Laura Castelli: «Il #m5s fa un esposto e il sindaco di #Lodi, grazie al lavoro degli inquirenti, viene arrestato. Inutili sti grillini...».

Più elaborato il post di Nicola Morra su Facebook: «Anche oggi il Pd ha il suo arrestato quotidiano: il sindaco di Lodi. Turbativa d'asta il reato che viene contestato. Può un partito che ogni giorno se ne fa arrestare uno per reati contro la pubblica amministrazione et similia combattere per davvero la corruzione?»

P.s.: se non ricordo male, da inizio anno fra indagati ed arrestati siamo a 125..... (Il numero dei puntini di sospensione, come tutto il resto, è ovviamente da addebitare all'autore). A illustrazione di questi alati pensieri, c'è anche una card, che i Cinquestelle rilanciano ossessivamente un po' ovunque: una bella foto di Uggetti al fianco di Matteo Renzi con la scritta: «Sindaco Pd arrestato – chi sarà il prossimo?».

Il giorno dopo, 4 maggio, è la volta di Beppe Grillo, che scrive sul blog un post dal titolo: «Il Pd affonda nella piscina di Lodi». Tra varie allusioni a manovre oscure e sordidi giochi di potere risalenti negli anni, neanche le piscine di Lodi fossero i pozzi di petrolio iracheni, scrive: «Se sono partite le intercettazioni su Uggetti, che hanno permesso di seguire passo passo le ultime vicende, è anche merito del M5s che ha illuminato chi oggi è accusato di turbativa d'asta. Se illumini un ladro, lui non ruba più». Nel caso vi foste distratti, ripeto che Uggetti non è mai stato accusato di avere rubato un quattrino.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

«Lo scandalo di #Lodi dovrebbe invitare gli esponenti del Pd al silenzio. Invece #Renzi, attraverso i suoi uomini, attacca la magistratura», twitta Luigi Di Maio, che il 7 maggio è già lì, su un palco, a chiedere le dimissioni di Uggetti, che in quel momento si trova a San Vittore. Il 9 maggio Alessandro Di Battista scrive: «#Uggetti il sindaco Pd di Lodi resta in carcere ma non si dimette. Il garantismo del Pd? Garantire sempre la poltrona anche agli arrestati».

Conferenze stampa, manifestazioni, campagne social: i Cinquestelle hanno cavalcato quella vicenda come hanno sempre fatto con gli avversari. Non stupisce dunque il loro silenzio di oggi. Stupisce, semmai, il silenzio del Pd. Rotto da Enrico Letta soltanto alle 20.51 di ieri sera, con il seguente tweet: «Un abbraccio affettuoso al sindaco di Lodi #Uggetti. Oggi un giorno bello. Ma nessuno potrà ridargli indietro questi cinque anni». Eh già.

C'è però anche qualcosa di peggio del silenzio. «Prima di chiedere scusa bisogna guardare tutte le

motivazioni della sentenza», ha detto ieri Toninelli ai giornalisti che gli chiedevano conto delle sue passate accuse. E in questa frase c'è davvero, tutta intera, la filosofia del Movimento 5 stelle: per accusare qualcuno, linciare pubblicamente, mettere la sua faccia sui manifesti e dargli del ladro non solo non serve alcuna carta, ma non c'è bisogno di aspettare nemmeno il tempo che un magistrato cominci a scriverci almeno la data, su quelle pagine. È per riconoscere l'innocenza, invece, che bisogna andarci piano, verificare riga per riga, controllare ogni possibile appiglio («Io non ho partecipato a quelle udienze, non ho letto, immagino, le centinaia di pagine di carte della magistratura, e poi esprimerò un giudizio, che ricordiamoci non deve essere esclusivamente in punta di diritto»). Il mondo alla rovescia.

«Le sentenze vanno rispettate, ma io devo chiedere che venga rispettata anche la moralità nella politica», ribadisce Toninelli. E per una volta verrebbe voglia di dargli ragione.

da linkiesta

Giustizia, troppi errori e troppi giornalisti cantori

Cosa sta succedendo nella Giustizia e come si sta inselvagando il rapporto umano? Ogni giorno si registra un nuovo macroscopico errore che, dopo avere ridotto alla fulminea gogna l'indagato nel combinato micidiale procure-media, finisce per concludersi in assoluzione piena.

È il caso dell'ex sindaco di Lodi Simone Uggetti portato in carcere, schermato da politici e stampa, emarginato dal suo Pd per un appalto di piscine comunali, salvo a essere scagionato in appello perché il fatto non sussiste. Quando scattarono le manette, alcuni big, Cinquestelle in testa, si precipitarono a Lodi per plaudire all'arresto dell'ennesimo amministratore corrotto issando il vessillo di giustizieri. Peccato che gli stessi, come l'ex ministro Toninelli, non abbiano avvertito il dovere di scusarsi con l'interessato e con chi, pur avendoli votati, non si riconosce nella presunzione forcaiola che segna il de profundis della Giustizia, umiliando il principio di garanzia che sta alla base di qualsiasi avvio di indagine.

Che tristezza per il povero Uggetti aver visto che anche i suoi compagni di partito si sono accodati, che delusione per lui che l'attuale ministro Guerini di cui era stato assessore nella sua sindacatura non lo ha difeso. Che tutti gli abbiano voltato le spalle, isolandolo.

E i rapporti umani? Appresso a un avviso di garanzia si perde il senso della Giustizia e il valore dell'umanità? La solidarietà tra amici, colleghi che fine fa quando arriva quella notifica, concepita nel titolo a tutela dell'inquisito ma di fatto data in pasto ai giornali per divorare. Un accanimento malvagio e odioso perché senza possibilità di replica data la fragilità esistenziale in cui precipita l'indagato.

Ce n'è abbastanza per una riflessione profonda tra i giudici e tra i giornalisti per porre fine a una deriva che rischia di farci sprofondata nell'animalesco.

da l'eco del sud



"Di Maio dice addio alla gogna per interesse, non per ideologia"

Parla il sindaco di Parma, cacciato da M5S per un avviso di garanzia: "Vogliono ritrovare una verginità politica dopo anni di estremismo"

di Gabriella Cerami

"Mai più gogna sulle inchieste giudiziarie". Luigi Di Maio ha fatto autocritica, sulle pagine del Foglio, dopo l'assoluzione del sindaco di Lodi Simone Uggetti. Lei, sindaco Federico Pizzarotti, è stato estromesso dal Movimento 5 Stelle per un avviso di garanzia. Cosa ha pensato nel leggere la lettera dell'ex capo politico grillino?

"Ho pensato che prima di tutto hanno reso evidente come tutti quegli atteggiamenti che M5s assumeva erano studiati in chiave elettorale, per avvantaggiarsi e screditare l'avversario. Non c'era un principio liberale, garantista o giustizialista o non giustizialista. Nulla era mosso da un'ideologia, ma sono da interessi specifici. Come quando è stato detto che il Pd era il Partito di Bibbiano ma poi si sono alleati il giorno dopo. Se il tema fosse stato ideologico invece non lo si sarebbe potuto archiviare nel giro di mezza giornata come ha fatto oggi Di Maio.

Il sindaco di Parma Federico Pizzarotti, fondatore del partito 'Italia in Comune', da nove anni primo cittadino, da amministratore della città è stato indagato sei volte, ma mai un'inchiesta è arrivata a dibattimento. Due indagini sono state archiviate dalla Procura, una è in corso perché ratificata dieci giorni fa. E dalle altre tre è stato assolto per non luogo a procedere in primo grado e in appello. "Quando ho ricevuto il primo avviso di garanzia nel 2016 sono rimasto sospeso in un limbo dove nessuno mi ha più risposto, nominato, chiamato o considerato finché sono uscito dal Movimento. E pensare che la Procura ha archiviato prima ancora che M5S si degnasse di rispondere".

Ora sembra quasi che Luigi Di Maio dica ciò che lei ha sempre sostenuto. Da cosa è dettata questa svolta, secondo lei che conosce bene M5S?

Questo è un ulteriore tassello delle cose che io ho sempre detto riguardo i toni da usare, riguardo un atteggiamento di governo e oggi cade l'ultimo tabù, in virtù di un realismo che noi amministratori abbiamo cercato di dire tanti anni fa. La svolta è dettata dal voler ritrovare una verginità politica dopo anni di estremismo politico che serviva a colpire gli avversari sia sui temi economici, sia su quelli giudiziari sia sui temi amministrativi in termini di attacchi riguardo le decisioni che venivano prese a livello locale. Non è un caso se hanno perso tutta la base degli attivisti nei vari territori.

Cambiando discorso, oggi viene approvato il Decreto Semplificazioni che contiene le nuove norme sugli appalti. Voi sindaci vi siete espressi, cosa ne pensa della non reintroduzione del massimo ribasso?

Hanno sbagliato. Tanti hanno visto e raccontato il massimo ribasso, senza l'esperienza personale, come un qualcosa che serviva per far vincere le gare alla mafia. Invece poter utilizzare il massimo ribasso, non totalmente, ma una quota prevalente darebbe delle garanzie maggiori rispetto a come è oggi. Viene aiutata la mafia se viene spifferata prima la cifra, ma in questo caso si commette un crimine. È invece il mercato ad orientare questo tipo di cose. Se uno vuole truffare lo strumento lo trova sempre.



Federico Pizzarotti

Riguardo invece il tema dei subappalti, dell'innalzamento della soglia dei lavori che una ditta vincitrice può affidare all'esterno, il compromesso raggiunto trova d'accordo voi sindaci?

Se tanti paesi europei si sono omologati a degli standard e noi no, un problema c'è. Bisogna effettuare i controlli, non aumentare le norme. Per esempio, perché bisogna limitare il 90% dei Comuni perché c'è un 10% che non fa le cose in regola? Vuol dire che devo aumentare i controlli e le clausole a tutela dei Comuni. poi c'è tutto il tema della tutela dei lavoratori: sicurezza dei lavoratori, salario minimo garantito ma questo non dipende dai Comuni.

Che ne pensa di questi primi mesi del governo Draghi? Come si colloca il suo partito?

Sui tecnici la mia fiducia rimane alta, penso che si stiano muovendo bene sia sul piano europeo sia su quello nazionale. La delusione è sul comparto politico, quasi tutti i sottosegretari sono stati lasciati ai partiti con una divisione che poco aveva a che fare con le competenze e anche i ministri politici stentano rispetto ai ministri tecnici. In questo caso è un ibrido dove la parte tecnica rimane preponderante e questo indebolisce tante azioni che dovrebbero essere portate avanti.

Da huffington

I leader europei e africani chiedono un New Deal per l'Africa

La pandemia di COVID-19 ci ha insegnato che non possiamo più trattare crisi apparentemente lontane come problemi lontani. Ciò che accade ovunque può influenzare le persone ovunque. Ecco perché è così importante affrontare l'impatto e l'eredità della pandemia in Africa.

Sebbene l'Africa abbia subito meno casi di COVID-19 e morti rispetto ad altre aree del mondo, l'impatto della pandemia sul continente potrebbe essere più sostenuto, radicato e destabilizzante per l'intero pianeta. In un anno, la pandemia ha fermato un quarto di secolo di crescita economica costante, ha interrotto le catene del valore e ha causato un aumento senza precedenti della disuguaglianza e della povertà.

Ma non è solo l'Africa a rischiare di perdere la sua opportunità di uscire completamente dal COVID-19. L'economia globale potrebbe perdere uno dei suoi futuri driver di crescita.

L'Africa ha tutte le carte in regola per superare la crisi pandemica e guidare il mondo verso un nuovo ciclo di crescita sostenibile: giovani intraprendenti e innovativi, risorse naturali in grado di fornire una base industriale locale e un progetto di integrazione continentale molto ambizioso. Ma l'Africa non ha gli strumenti per riprendersi da una crisi così vasta quanto inaspettata.

Sebbene il Fondo monetario internazionale stimi che i paesi africani avranno bisogno di 285 miliardi di dollari in finanziamenti aggiuntivi entro il 2025, non esiste un piano o un meccanismo di recupero in atto per garantire queste risorse. Mentre altre regioni stanno ora vedendo segni di rapida ripresa economica, l'incapacità dell'Africa di combattere la pandemia con le stesse leve potrebbe alimentare una crisi economica e sociale che nega ai suoi giovani le opportunità di cui hanno bisogno e che merita.

La solidarietà internazionale ha iniziato a dare i suoi frutti subito dopo l'inizio della pandemia. I pagamenti del servizio del debito per i paesi più poveri sono stati sospesi nell'ambito del G20 ed è stata resa disponibile un'assistenza finanziaria eccezionale da parte del FMI, della Banca mondiale e di altri donatori, compresa l'Europa.

Ma le istituzioni che hanno sostenuto per decenni la solidarietà internazionale stanno ora raggiungendo i loro limiti. Sono stati indeboliti a breve termine da enormi disuguaglianze nell'accesso ai vaccini. Sono anche indeboliti da grandi divergenze economiche, che nessuna misura di emergenza sembra in grado di fermare.

Ecco perché è necessario un nuovo quadro, un New Deal ambizioso e audace. E il primo test di questa iniziativa deve essere l'accesso ai vaccini COVID-19. Attraverso COVAX, il pilastro vaccinale dell'acceleratore Access to COVID-19 Tools (ACT) della comunità internazionale, e l'African Vaccine Acquisition Task Team, nei prossimi mesi verranno consegnate in Africa centinaia di milioni di dosi. Le dosi preordinate dei vaccini vengono condivise tramite canali multilaterali, con la protezione degli operatori sanitari come priorità assoluta.

Ma non è sufficiente. La vaccinazione è la politica economica più importante del mondo in questo momento: i suoi benefici si misurano in trilioni, il suo costo in miliardi. È l'investimento più redditizio nel breve termine. Dobbiamo quindi mobilitare strumenti finanziari innovativi per aumentare i finanziamenti per l'ACT Accelerator, al fine di

raggiungere l'obiettivo di copertura vaccinale dell'Africa, fissato al 60-70% dai Centri africani per il controllo e la prevenzione delle malattie. Chiediamo al FMI di riconoscere l'uso di diritti speciali di prelievo (DSP, l'unità di conto del Fondo) per finanziare questo sforzo.

Inoltre, come afferma la Dichiarazione di Roma del Global Health Summit tenutosi il 21 maggio, la chiave per combattere le future pandemie è trasferire non solo le licenze ma anche le competenze ai produttori di vaccini dei paesi in via di sviluppo. In attesa della conclusione di un accordo sulla proprietà intellettuale attualmente in fase di negoziazione presso l'Organizzazione mondiale del commercio, l'Africa deve essere in grado di produrre vaccini utilizzando la tecnologia dell'RNA messaggero (mRNA) e rompere un accordo, all'interno dell'OMC, sugli aspetti commerciali della proprietà intellettuale Regime dei diritti (TRIPS). Con l'impulso del vertice di Parigi per i leader africani, europei e finanziari, tenutosi il 18 maggio, tali partnership di produzione verranno finanziate e proseguiranno nei prossimi mesi.

La seconda componente di un New Deal per l'Africa è l'investimento su larga scala nella salute, nell'istruzione e nella lotta ai cambiamenti climatici. Dobbiamo consentire all'Africa di isolare questa spesa dalle spese per la sicurezza e gli investimenti infrastrutturali, evitando che il continente cada in un nuovo ciclo di debito eccessivo. A breve termine, nonostante lo spettacolare successo di alcuni paesi africani nello sfruttare i mercati internazionali dei capitali, i creditori privati non forniranno le risorse finanziarie necessarie.

L'Africa ha bisogno di uno shock di fiducia positivo. Il vertice di Parigi ci ha permesso di consolidare un accordo su una nuova assegnazione di DSP da 650 miliardi di dollari, di cui 33 miliardi di dollari andranno ai paesi africani. Ora vogliamo andare ancora oltre con due impegni volontari.

In primo luogo, abbiamo bisogno di un impegno da parte di altri paesi per mobilitare parte delle loro assegnazioni di DSP per l'Africa. Come primo passo, questa ricanalizzazione delle risorse consentirebbe di liberare una soglia iniziale di 100 miliardi di dollari per l'Africa (e altri paesi vulnerabili).

In secondo luogo, le istituzioni africane devono essere coinvolte nell'uso di questi DSP per sostenere la ripresa del continente e i progressi verso il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile del 2030. Questo, a sua volta, potrebbe aprire la strada a una revisione della nostra architettura finanziaria internazionale che dia maggior peso alle istituzioni africane.

Chiediamo a tutti i membri della comunità internazionale di assumere questo duplice impegno.

Infine, dobbiamo concentrarci sulla principale risorsa dell'Africa: il suo dinamismo imprenditoriale. Le piccolissime, piccole e medie imprese del continente sono l'ancora di salvezza per il futuro delle donne e dei giovani africani, ma il settore privato è ostaggio dell'informalità e del sottofinanziamento. Per questo dobbiamo concentrarci sul miglioramento dell'accesso ai finanziamenti degli imprenditori africani, mirando alle fasi più cruciali dei loro progetti, in particolare all'avvio.

L'obiettivo del vertice di Parigi era raggiungere un accordo su quattro obiettivi: accesso universale ai vaccini

Segue a pagina 31

Unione per il Mediterraneo? - 'deve fare di meglio'

Di **NASSER KAMEL**

La stretta presa che il virus ha esercitato sul nostro movimento e sull'economia ci ha fatto riflettere. La lotta globale contro il Covid-19 ha evidenziato i limiti della capacità della comunità internazionale di coordinare una risposta globale ad alcune delle altre crisi e sfide che il nostro mondo deve affrontare oggi.

Le catene di approvvigionamento precedentemente sostenute non erano in grado di adattarsi alle restrizioni. La dipendenza da fonti di produzione lontane ci ha resi vulnerabili alle carenze e mal attrezzati per rispondere di conseguenza. La migrazione circolare di alcune industrie prospera su tutti ma si è arrestata.

L'Unione per il Mediterraneo (UpM) ha da tempo garantito la necessità di rafforzare la cooperazione e l'integrazione regionali nel Mediterraneo, come dettagliato nella Roadmap for Action UpM, adottata nel 2017.

Ecco perché la pubblicazione della prima relazione sullo stato di avanzamento dell'integrazione regionale euro-mediterranea è così tempestiva.

Commissionato dall'UpM e preparato dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, il rapporto si concentra su cinque ambiti dell'integrazione regionale – commercio, finanza, infrastrutture, circolazione delle persone, ricerca e istruzione superiore – presentando risultati chiave, chiari indicatori da seguire progressi futuri e raccomandazioni politiche per ciascuna di queste aree.

Fondamentalmente, è guidato da dati che ci consentono di trarre alcune conclusioni nette. La buona notizia è che l'integrazione è avanzata nella regione.

Lento e al di sotto del potenziale

Scavando un po' più a fondo, però, la verità è che il progresso è stato lento e rimane al di sotto del suo potenziale in termini di capacità e risorse.

L'integrazione irregolare tra e all'interno delle sottoregioni aiuta a spiegarlo in parte

L'Unione Europea è ancora responsabile di oltre il 95% delle esportazioni di merci interne della regione e del 93 per cento delle esportazioni di merci esterne.

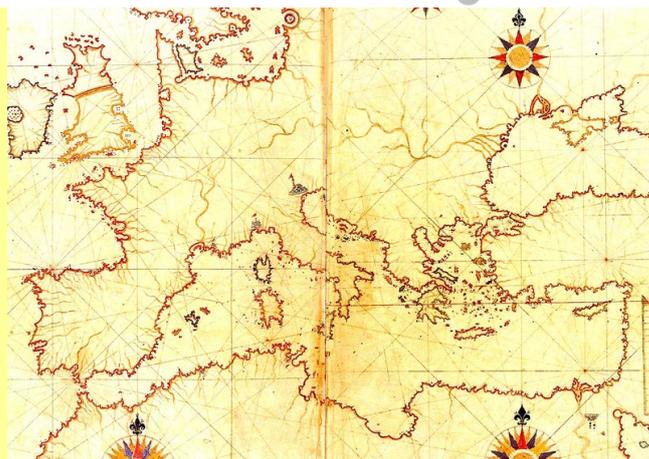
La maggior parte degli scambi finanziari nella regione coinvolge almeno uno stato membro dell'UE e la maggior parte della cooperazione scientifica nella regione è caratterizzata da interazioni Nord-Sud, sebbene ci siano eccezioni Sud-Sud.

Negli anni '90 e nei primi anni 2000, gli accordi commerciali all'interno della regione euro-mediterranea erano forse di portata troppo ristretta e mancavano della convinzione che ora guida le nostre ambizioni per lo sviluppo sostenibile delle nostre comunità.

Nessun servizio?

Si sono concentrati principalmente sulla riduzione delle tariffe esistenti nel commercio di manufatti, senza coprire il commercio di servizi. Questa è un'opportunità persa, poiché il commercio di servizi rappresenta oggi il 25% dei flussi commerciali globali.

Altre due importanti sfide per l'integrazione regionale sono l'inadeguatezza delle infrastrutture per i trasporti e la connettività energetica, nonché la mancanza di una visione comune sulla mobilità umana come motore dell'innovazione e della crescita nella regione.



Una mappa del Mediterraneo di epoca ottomana

Fattorie a energia solare

Infatti, la Banca Mondiale ha stimato nel 2020 che nei prossimi 5-10 anni la regione del Medio Oriente/Nord Africa richiederà un investimento di oltre il sette per cento del suo PIL annuale nella manutenzione e nella creazione di infrastrutture; mentre gli impianti di energia solare concentrati nella regione potrebbero generare 100 volte il consumo di elettricità combinato di MENA e dell'Europa insieme.

Sebbene siano stati compiuti alcuni progressi per facilitare la mobilità umana nella regione, un'ulteriore cooperazione come l'ammorbidente dei requisiti per i visti potrebbe consentire ai paesi di sfruttare appieno il potenziale delle diverse forme di mobilità, come il turismo, gli scambi di studenti e ricercatori.

Oltre a queste priorità, non dobbiamo perdere di vista l'importanza della digitalizzazione e le opportunità che offre per la cooperazione regionale.

La trasformazione digitale sta cambiando la produzione globale, il commercio e gli investimenti esteri e offre più modi per collaborare e partecipare virtualmente alla scienza e all'istruzione. Può essere utilizzato per ridurre il costo delle rimesse, una parte importante del PIL in molte economie del Mediterraneo meridionale e orientale, nonché per migliorare l'e-commerce. Nel 2017, gli studi hanno riportato che solo l'8% delle PMI nella più ampia regione MENA aveva una presenza online e solo l'1,5% dei rivenditori della regione era online.

Mentre ci riprendiamo, dobbiamo sfruttare l'opportunità di creare nuove società inclusive che garantiscano che i giovani e le donne possano realizzare il loro potenziale come agenti di sviluppo e contributori all'economia della regione nel suo insieme.

L'integrazione regionale è di interesse comune a tutti e per vedere un cambiamento significativo, dobbiamo iniziare a mostrare cosa intendiamo veramente per ricostruire meglio.

Come sempre, all'UpM, crediamo che una cooperazione sempre più impegnata sia l'unica strada percorribile.

Nasser Kamel è il segretario generale dell'Unione per il Mediterraneo.

da euroobserver

Il difficile equilibrio dell'Ue per mantenere la sua influenza in Africa

di Futura D'Aprile

Negli ultimi sette anni Bruxelles ha investito 1,3 miliardi di euro per le sue missioni nel continente africano. Come hanno fatto notare diverse organizzazioni umanitarie parte di quei finanziamenti per armi e addestramento sono diretti a rafforzare le capacità militari di partner poco attenti alle dinamiche democratiche a capo di Stati deboli, che per mantenere la pace potrebbero non rispettare i diritti umani. Dal Ciad alla Libia

Il terrorismo, l'immigrazione irregolare e i conflitti armati a cui l'Ue ha dovuto assistere da spettatore hanno impartito una doppia lezione all'Unione europea: il soft power non basta per avere un ruolo determinate su alcuni dossier, ma allo stesso tempo l'aumento dell'hard power porta con sé problemi difficili da risolvere.

In passato le risorse diplomatiche europee si sono dimostrate uno dei punti di forza dell'Unione, ma negli ultimi anni Bruxelles ha deciso di puntare anche sul rafforzamento del proprio esercito attraverso due programmi: l'European defence fund (EDF) e l'European peace facility (EPF), di più recente formazione. Grazie all'EpF, l'Unione può contare per i prossimi sette anni su un budget di 5 miliardi per finanziare le missioni di politica estera e sicurezza comune al fine di prevenire i conflitti, preservare la pace e rafforzare la sicurezza e la stabilità a livello internazionale. Tramite questo fondo off-budget, l'Ue sarà in grado di migliorare le proprie capacità di risposta e di gestione dei conflitti, ma anche di rafforzare i Paesi partner fornendo loro addestramento ed equipaggiamento militare. Per la prima volta, quindi, Bruxelles potrà armare anche forze non europee e sarà in grado di dialogare direttamente con i singoli Governi.

Continuare a non essere presenti in determinati teatri non è più una scelta possibile e per affrontare questioni come il terrorismo o l'immigrazione servono strumenti nuovi. Come spiegato da quegli Stati europei che più di altri hanno spinto per l'adozione dell'EpF, è tempo che l'Unione si occupi maggiormente della propria difesa, soprattutto nel momento in cui gli Stati Uniti sono sempre meno interessati a dossier tuttora fondamentali per la sicurezza del Vecchio continente. Come quello africano.

«Da una parte l'Ue ha dovuto essere sempre più presente in Africa sia per rispondere alle sfide che arrivano dal continente in termini di sicurezza e che hanno un

impatto diretto sull'Unione come terrorismo e immigrazione illegale, sia per una questione di opportunità. L'Africa è un vicino in dinamica evoluzione con il quale l'Ue può costruire una partnership costruttiva in diversi settori», spiega a Linkiesta Nicoletta Pirozzi esperta di relazioni Ue-Africa dell'Istituto Affari Internazionali (Iai). Ma l'intervento nel continente africano è anche diventato una necessità in quanto «centro delle attenzioni e dell'attivismo politico di altri attori come la Cina, i Paesi del Golfo e la Turchia, che si sono profilati quali competitor strategici dell'Ue».

Da anni la politica estera dell'Unione è particolarmente attenta alle sorti del continente africano, sia sotto l'aspetto umanitario che militare. Bruxelles ha da poco annunciato un piano per sostenere la produzione di vaccini in Africa contro il Covid-19, ma è anche impegnata con diverse missioni militari per l'addestramento delle forze armate e il contrasto al terrorismo. Come riportato dal Financial Times, negli ultimi sette anni l'Ue ha investito 1,3 miliardi di euro per le sue missioni in Africa e si è interessata particolarmente all'area del Sahel, che ha beneficiato dell'80 per cento dei 4.7 miliardi utilizzati dal 2014 al 2020 per lo sviluppo e la stabilizzazione del continente africano.

Ma l'operato europeo e i progetti finanziabili tramite l'EpF non sono esenti da critiche. La fornitura di armamenti potrebbe rafforzare leader autoritari e repressivi, rendendo ancora più instabile il continente africano e minacciando quegli stessi valori che l'Europa si è invece impegnata a difendere e promuovere nel resto del mondo. Come hanno fatto notare diverse organizzazioni di difesa dei diritti umani, il comportamento europeo è come minimo contraddittorio nel momento in cui promuove i suoi valori all'estero ma rafforza anche le capacità militari di partner poco attenti alle dinamiche democratiche e posti a capo di Stati deboli, spesso teatro di golpe militari. Il rischio quindi è che tanto le armi quanto i programmi di addestramento siano utilizzati per scopi ben diversi da quelli previsti in sede europea. La cronaca degli ultimi mesi fornisce già due esempi in merito. Il primo è la morte del presidente del Ciad, Idriss Déby, ricordato dalla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen come «un alleato nella lotta contro il terrorismo» e da Borrell come «figura politica storica». Entrambi però hanno glissato sul fatto che Déby governava in maniera incontrastata dal 1990, anno in cui aveva preso il potere con un colpo di Stato. Altro esempio riguarda invece la Guardia costiera libica, addestrata dall'Ue e accusata di aver commesso ripetuti abusi nei confronti dei migranti che cercavano di raggiungere l'Europa.

[Segue alla successiva](#)

“CON DANTE DIFENDIAMO LA LINGUA ITALIANA”

di Pietro PEPE

E' innegabile che uno dei principali effetti della Pandemia stia ricadendo sulla Scuola, sull'Istruzione e sulla Formazione di base dei nostri ragazzi per la riduzione dell'attività didattica. Sta cambiando la modalità di comunicare e di apprendere nell'ambito scolastico per le lezioni in presenza, a distanza o per via digitale, ma soprattutto sono entrati nella lingua italiana nuovi acronimi come

“DAD- DID- link- follower- influencer- spread” che si aggiungono ai vecchi. Ed è stato proprio questo inarrestabile processo di contaminazione che mi ha spinto a spendere qualche parola in difesa della nostra Lingua-Madre. L'argomento “contaminazione” della nostra lin-

gua è sempre stato vivo e si è aggravato in quest'epoca digitale per l'utilizzo di “parole forestiere” e in particolare di acronimi in inglese, che hanno invaso ogni settore della vita culturale, sociale ed economica del nostro Paese. Stimolato dalla ricchezza celebrativa in onore di Dante Alighieri, faccio mio l'Appello dell'Accademia della Crusca, che continua a denunciare lo stravolgimento che sta attraversando la lingua italiana. Perciò in questi giorni difficili il valore della istruzione, assume ancor di più rilievo, perchè rimane uno dei pochi modi, se non l'unico per garantire agli studenti di acquisire conoscenze e di affermarsi nella vita, nelle professioni e nella società.

La sfida è affidata al ruolo che ogni società ed ogni istituzione ha inteso attribuire alla istruzione che è bene ricordare è fatta di linguistica, di pedagogia, di filosofia, di scienze e di attività artistica e tecnica professionale. La storia culturale della nostra identità poggia su due fondamentali “Pilastrini”: la Costituzione e la lingua. Sono gli unici due beni che possiede il Popolo Italiano; Infatti l'Art. 34 della Costituzione impone allo Stato l'obbligo di assicurare a tutti il libero accesso alla istruzione obbligatoria e gratuita, al fine di garantire l'acquisizione di un livello culturale di base a tutti i cittadini nella lingua italiana. Con il lungo processo di alfabetizzazione gran parte degli Italiani posseggono la lingua Italiana dal 1962, grazie alla scolarizzazione obbligatoria dei cittadini. Nessuno dimentichi che nel 1861 al tempo dell'Unità d'Italia erano esclusi su 100 il 94% di cittadini dall'istruzione. Va detto che l'italiano non è nato ITALIANO ma è figlio dell'evoluzione della lontana “Lingua Latina” divenuta fondamento storico della nostra civiltà che poi si è trasformata in Lingua Volgare perchè acquisita dal Popolo Italiano. Ancora, negli anni ha subito l'influenza delle lingue di altri popoli: Bizantini, Normanni, Spagnoli e di quanti altri, che di volta in volta sono arrivati ad occupare le nostre contrade. Inevitabili perciò, “le contaminazioni”, sino a quando non si è giunti ai dialetti, tantissimi, tutti disseminati lungo la nostra penisola, spesso differenti non solo tra Regione e Regione, ma addirittura tra Comune e Comune, a secondo dell'influsso linguistico subito. Ricordo che già nel 2013 è stato istituito dall'Unione per la lingua Italiana “la Giornata Nazionale dei Dialetti” e viene celebrata ogni anno ed è accompagnata dal “Premio letterario in Vernacolo” dal titolo “Salva la tua lingua locale”; Anche in molte città della Puglia vengono organizzate manifestazioni culturali in difesa della lingua dialettale; Ad Altamura da anni le Associazioni Culturali “Pro Loco e Demos” organizzano “concorsi e premi” per diffondere e far conoscere ai Giovani la lingua locale, che non può rimanere solo patrimonio degli anziani. Non a caso, si dice che i dialetti e la lingua sono la nostra storia, le nostre origini, la nostra essenza.

Infatti è ricco e qualificato il Parterre di autori Altamurani in Vernacolo che si sono appassionati, che ho avuto l'onore di conoscere e che meritano di essere citati e ringraziati: da M. Loporcario a V. Ciccimarra, da

Continua dalla precedente

Eppure restare fuori dal continente africano non è più un'opzione per l'Ue. «Da una parte vi è l'imperativo di essere presenti in Africa in maniera efficace, dall'altra invece c'è la necessità di articolare una presenza che tenga conto dei valori fondanti del progetto europeo e di tutti quei principi che ne ispirano la politica estera. L'Epf è l'emblema di questa tensione», spiega ancora Pirozzi.

La sfida quindi è rendere l'Epf uno strumento sostenibile e garantire che il sostegno militare vada di pari passo con il sostegno dei processi democratici e con il rafforzamento della governance. «Non si può avere una risoluzione dei conflitti in Africa se non si procede parallelamente su più fronti con il rafforzamento delle strutture civili e democratiche che garantiscano il controllo dell'impiego della forza militare». Raggiungere questo tipo di equilibrio, sottolinea Pirozzi, non è però facile e in molti casi l'Ue si è esposta a critiche di doppio standard avendo collaborato con Governi o leader che non avevano una credibilità di tipo democratico per esigenze di sicurezza che non sono più sostenibili.

«Per far fronte a questo problema, l'Ue ha avviato una riflessione e il concetto di resilience inserito in vari documenti strategici va in questa direzione, per cui si cercheranno strumenti che evitino di dissociare le esigenze di stabilità e sicurezza con quelle di democrazia». Ma, conclude Pirozzi, dal punto di vista pratico-operativo la strada è ancora lunga e bisogna anche vedere che risultati darà l'Epd. «Il processo in corso è inevitabile e necessita della massima attenzione da parte delle istituzioni Ue e degli Stati membri, così come della società civile».

da europea

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

D. Denora a M. Tota, da N. Scalera a Lillino Calia, da A. Lorusso a M. Calia, da A. Sallicano a P. Tubito; Senza dimenticare gli amici che non ci sono più da don Ciccio Stasolla a don Diego Carlucci, da Vincenzo Vicenti a Franco Popolizio, da D. Angelastri a Vito Dimola. Eppure in questo tempo registro un grosso "paradosso". Proprio ora che tutti sanno l'Italiano, la nostra lingua sta subendo autentiche invasioni barbariche di forestierismi e anglicismi. Come evitare, dunque, che l'inglese delle Reti diventi il nuovo "Latinorum di Don Abbondio" che serviva a non farsi capire, intanto, accompagnando il termine, sempre, con la relativa traduzione in italiano anche in previsione del processo di alfabetizzazione Digitale in atto nel nostro Paese, che prevalentemente usa il linguaggio degli acronimi in inglese nei computer e nei tablet e che non sono alla portata di tutti, specie tra gli anziani. Dove sta andando l'italiano? La lingua Italiana di una volta non la si coglie più facilmente un po' dappertutto, anche la Scuola Italiana non è indenne da colpe, se è vero come è vero, che non insegna più come una volta a parlare e a scrivere correttamente. A tal proposito non può mancare il riferimento al Padre della Lingua Italiana Dante Alighieri, che scrisse da Sommo Poeta la "Divina Commedia". Rilegendola, può aiutarci non solo con la sua sinfonia Umana a definire il percorso infinito di vita e di filosofia, ma anche farci comprendere l'avventura del viaggio della conoscenza di Dante nei Regni del Purgatorio, del Paradiso e dell'Inferno, attraverso il suo nuovo lessico che diventerà poi lingua italiana.

È stato uno dei primi a desiderare con i suoi scritti l'Unità d'Italia, e la Costituzione dell'Unione Europea. Il suo motto principale era invogliare i Giovani a studiare, a leggere, a saper scrivere e a saper parlare. Per onorare i 700 anni dalla morte di Dante, dobbiamo tutti tornare a studiare il suo "capolavoro" perché rimane in assoluto il Poeta che ha scritto il più bel libro di tutti i tempi e di tutti i paesi, che ci può aiutare a rafforzare la lingua Italiana. Tra i primi, a ricordarlo Papa Francesco che ha voluto onorare il ricordo di Dante con una sua nuova lettera Apostolica dal titolo "Candor Lucis Aeternae" per la bellezza espressa dalla sua Poesia; "Una figura fondamentale della nostra cultura cristiana ed europea". In questo particolare momento storico, la figura di Dante Alighieri, profeta di speranza e testimone del desiderio umano di felicità, può ancora donarci Parole ed esempi che possono ridare slancio al nostro cammino e alla nostra identità. Per concludere, va accolta la speciale "raccomandazione" del Mondo Culturale di difendere "la nobile eredità ricevuta" nella fierezza di essere Italiani accomunati dalla stessa lingua. Perciò meritano sincera gratitudine Dante e con lui tutti i grandi "difensori della Lingua Italiana".



Pietro Pepe
Già Presidente del Consiglio Regionale Puglia

USA-RUSSIA: PROVE DI DISGELO (CON UN OCCHIO

Sanzioni sospese
Ieri il segretario di stato americano, Antony Blinken, ha annunciato lo stop *alle sanzioni Usa sul raddoppio del gasdotto Nord Stream*, come segno di amicizia per Berlino e di apertura verso Mosca. Ciò che Blinken non ha detto è che si tratta di una sospensione limitata e parziale. Il Nord Stream, operativo da un decennio, trasporta *gas naturale dalla Russia verso l'Europa* attraversando il mar Baltico e aggirando così Bielorussia e Ucraina, due paesi di transito. Al raddoppio la Germania e la Russia lavorano da anni, tra polemiche e diffidenze sia in Europa, sia oltreoceano.

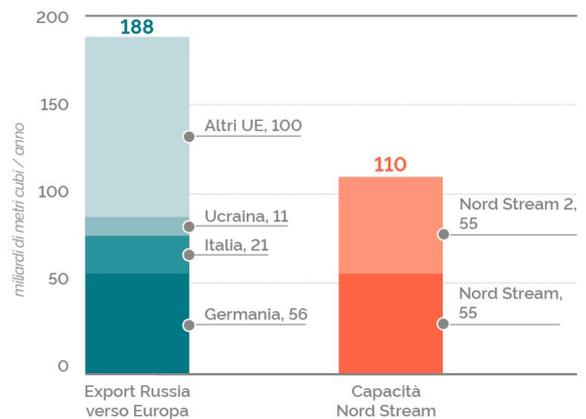
Kiev: lasciati al freddo?
5%: è la percentuale di tubi che manca per completare il raddoppio di Nord Stream. Dal 2011 il gasdotto permette di trasportare ogni anno fino a *55 miliardi di metri cubi di gas* (Gmc). Un suo raddoppio gli permetterebbe di superare la portata massima del gasdotto che attraversa l'Ucraina (100 Gmc), ironicamente chiamato Druzhba ("amicizia" in russo). Così, *Kiev teme di "rimanere a secco"*: con il raddoppio la Russia acquisterebbe la capacità di tagliare le forniture all'Ucraina senza colpire l'Europa. Per Kiev, dal 2014 in conflitto aperto con Mosca, significherebbe rischiare così che l'Ue

smetta di interpretare la *sicurezza dell'Ucraina* anche come sicurezza per i paesi europei (dipendenti dal gas russo).

Solo uno spiraglio?
La Germania ha tirato un sospiro di sollievo, grazie al gesto che *riavvicina così Berlino e Washington*. Ma in realtà la disputa è tutt'altro che chiusa. La sospensione delle sanzioni è temporanea (90 giorni) e parziale: riguarda la compagnia che gestisce il progetto, ma non le navi russe che posano i tubi. Inoltre, la timida apertura di Biden ha incontrato forti critiche bipartisan a Washington. Da anni, infatti, *l'opposizione al raddoppio di Nord Stream* è uno dei pochi temi che mette d'accordo tutti negli Usa: è stato infatti proprio Trump, lo scorso gennaio, a imporre le sanzioni sulle navi russe che Biden non ha sospeso. Non a caso Biden ha dichiarato che gli

Quanto conta Nord Stream 2

Esportazioni di gas naturale dalla Russia e capacità del Nord Stream



FONTE: elaborazioni ISPI su dati BP

Usa "continueranno a opporsi al completamento del progetto". Segno che *dopo la "carota"*, ancora una volta, potrebbe arrivare il "bastone".

Da ispi

LIBIA: GIOCO DI SPONDA

Svolta nei rapporti tra Roma e Parigi sulla Libia. In attesa dell'Europa, sui flussi migratori l'Italia punta alla stabilizzazione del Nord Africa e del Sahel.

C'è un vento nuovo tra Roma e Parigi sulla Libia. È quello che emerge dalle parole del premier Mario Draghi che a margine del Consiglio Europeo ha annunciato un "nuovo importante passo" verso la "collaborazione con la Francia in Nord Africa e nella regione del Sahel".



Un'inversione di tendenza importante – suggellata in un bilaterale con il presidente francese Emmanuel Macron – e che allevia in parte la delusione per l'assenza di progressi a livello europeo sulla questione migratoria. "L'intenzione è di lavorare insieme in quella parte dell'Africa", dice Draghi, annunciando un cambio di passo in un territorio che ha visto finora Parigi e Roma su fronti opposti e lungo cui si dipana la principale rotta dell'emigrazione africana verso l'Italia. Il presidente del Consiglio si muove su più tavoli e se da un lato ottiene di far rientrare il dossier migratorio nell'agenda ufficiale del Consiglio Europeo del 24 e 25 giugno, dall'altra ammette che "un'intesa sarà difficile" e avanza l'ipotesi di un sottoinsieme di paesi che si aiutino tra loro. Qualcosa in meno di un accordo a livello europeo, ritenuto irraggiungibile in tempi brevi, ma qualcosa in più rispetto alla solidarietà 'volontaria' degli Accordi di Malta, durati lo spazio di un mattino. Da parte sua, Macron conferma che l'obiettivo è di avere "una politica coordinata e di partenariato sul dossier libico". Ma in ballo ci sono anche altri elementi, come gli interessi economici e geopolitici dei due paesi nel Mediterraneo e, in prospettiva, un ruolo più incisivo dell'Unione Europea in Africa

Partnership franco-italiana dunque, ma sempre con un occhio alle questioni interne: fra un anno il presidente francese si gioca la riconferma all'Eliseo, e con una sfidante come Marine Le Pen il tema migranti è 'altamente sensibile'. Per questo Macron apre anche alla possibilità che l'Unione elabori "soluzioni pratiche in materia di relazione con i paesi di origine o transito", sulla scia di quanto l'Italia sta discutendo in questi giorni con la Tunisia: aiuti, investimenti e corridoi per l'immigrazione regolare in cambio di maggiori controlli di coste e confini. A fine maggio, il premier Draghi incontrerà a Roma anche il suo omologo libico Abdul Hamid Dbeibah, il cui governo è fonte di grandi speranze al di qua del Mediterraneo, ma che sul terreno deve fare i conti con la presenza di milizie turche e russe. Il riallineamento tra Italia e Francia serve anche a questo, a ripristinare, in virtù di una convergenza di interessi, l'influenza europea sul paese. Soprattutto di fronte alle ingerenze di Turchia e Russia, creando le condizioni per rafforzare la presenza di un governo stabile a Tripoli con cui, da domani, tornare a trattare sulle migrazioni

Ottimismo a Tripoli?

A sei mesi dal cessate-il-fuoco, Nazioni Unite e Stati Uniti hanno espresso un sentimento raramente evocato quando si parla di Libia: l'ottimismo. La svolta nel paese è arrivata lo scorso marzo, quando si è insediato un governo di unità nazionale, riconosciuto da tutti i principali attori sul terreno. Un'iniezione di fiducia per un paese che mancava di un vero e proprio esecutivo dal 2014, il cui obiettivo principale è di traghettare la Libia alle elezioni nazionali previste per il 24 dicembre 2021. Ma i progressi politici, molto più promettenti di quanto non fossero appena pochi mesi fa, da soli non bastano. A causa dei continui scontri, le infrastrutture elettriche, idriche e di collegamento del paese sono collassate, l'economia resta perlopiù dipendente dall'estrazione del petrolio e dunque esposta alle continue oscillazioni dei prezzi, mentre il governo si trova a fare i conti con una moltitudine di combattenti stranieri, che costituiscono la vera minaccia per una stabilizzazione duratura. E c'è anche "l'elefante nella stanza", osserva Mohammed Ali Abdallah, inviato speciale degli Stati Uniti per la Libia, "Khalifa Haftar, il generale ribelle che ha tentato di rovesciare il governo di Tripoli, e che rimane una forza nella Libia orientale".

Migranti in Libia: identikit

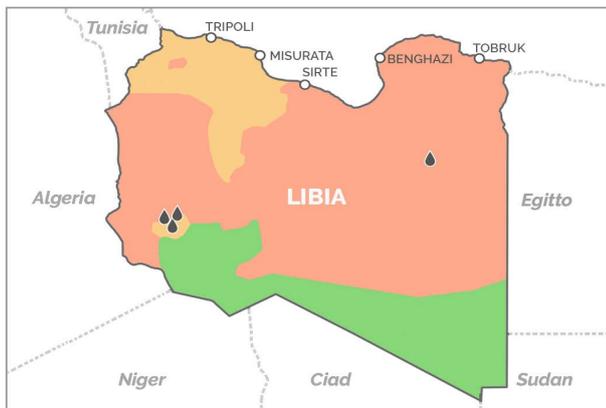


Asse Roma-Parigi?

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Libia: la situazione sul campo



- Camera dei Rappresentanti
- Governo di Accordo Nazionale
- Altre milizie
- Giacimenti petroliferi

FONTE: Liveuamap

Lo sguardo oltre la Libia

Con il presidente francese si è discusso della “situazione nel Nord Africa, ma anche nel Sahel, nel Ciad e nel Mali, perché i paesi come la Libia e purtroppo anche la Tunisia, la cui situazione politica è seria, diventano sempre di più paesi di transito”. Sulla rinnovata intesa con Parigi dunque, l’orizzonte del presidente del consiglio va oltre la questione migratoria e la Libia. Parte da Tripoli, per pianificare una politica più ampia in Africa e nel Mediterraneo, due regioni strategiche, vista la posizione geografica del nostro paese, ma da tempo neglette. In tal senso, la Libia rappresenta una vera e propria ‘porta’ verso l’Africa e in particolare il Sahel, una regione densa di turbolenze in cui i nostri militari sono presenti con due diverse missioni internazionali. Anche per questo, la scorsa settimana il pre-

mier italiano era a Parigi per il vertice organizzato da Macron sul finanziamento e per il rilancio dell’Africa. Obiettivo: alleviare il peso del debito, potenziare l’attrattiva delle economie africane, rafforzare il settore privato e creare un adeguato ‘business environment’. Rimettere l’Africa in agenda dunque, anche per cercare di governare il fenomeno migratorio alla radice, prima che i migranti subsahariani arrivino in Libia o in Tunisia e nelle mani dei trafficanti, potendo contare su uno sviluppo regolare delle economie del continente. Una strategia che è un cambio di paradigma e che prevede, anziché pagare i paesi di transito esponendosi ad un continuo ‘ricatto’, di sostenere e finanziare le economie di quelli di origine. In attesa di affrontare nuovamente la questione migratoria al prossimo Consiglio Europeo, i due leader europei hanno condiviso la necessità di “uno stretto e costante coordinamento”, mirato ad un ruolo più incisivo dell’Unione Europea in Africa.

“Nonostante i molti segnali positivi, giustificati da eventi che mesi fa sarebbero stati impensabili, la situazione in Libia rimane estremamente delicata. Le sfide che il primo ministro Dbeibah si trova ad affrontare sono tante e di primaria importanza: il parlamento libico non ha ancora riconosciuto il Consiglio Presidenziale come comando supremo delle forze armate e non è stato ancora raggiunto un accordo fra le varie forze politiche su come dovranno svolgersi le elezioni del 24 dicembre 2021. Il parlamento ha, inoltre, approvato soltanto uno dei capitoli del budget per il 2021, quello dei salari, ma ancora molto resta da discutere. Nell’ambito militare, le forze straniere restano sul campo, lasciando molti dubbi riguardo ad un serio processo di stabilizzazione del paese”.

Federica Saini Fasanotti, ISPI Senior Associate Fellow e Nonresident Senior Fellow, Brookings Institution

Da ISPI

Europarlamentari scrivono alle istituzioni UE: rimettere al centro i Balcani occidentali

Il vicepresidente del Parlamento europeo Fabio Massimo Castaldo è il primo firmatario e l’iniziatore di due lettere rivolte ai rappresentanti dell’Unione Europea, con le quali un gruppo di europarlamentari chiede maggiore inclusione dei Balcani occidentali

di Matteo Torri

La prima di due lettere recentemente inviate da alcuni europarlamentari alle principali istituzioni dell’Ue ha come principali destinatari i membri del comitato esecutivo della Conferenza sul Futuro dell’Europa, ufficialmente aperta lo scorso 9 maggio, con l’intento di sottolineare il ruolo che i Balcani ricoprono in Europa.

“Noi, sottoscritti membri del Parlamento Europeo, vi stiamo scrivendo perché crediamo che, in un momento così cruciale, non possiamo non includere i nostri partner provenienti dai paesi dei Balcani così che loro possano di nuovo sentirsi inequivocabilmente e indissolubilmente parte della grande famiglia europea”, vi si legge.

Continua dalla precedente

Gli europarlamentari firmatari hanno ribadito l'importanza geopolitica della regione e la cooperazione da sempre intrapresa con i sei paesi aspiranti membri riprendendo le parole pronunciate durante il discorso sullo stato dell'Unione dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen in cui quest'ultima aveva affermato che l'UE e i Balcani occidentali "non solo condividono lo stesso passato, ma anche lo stesso destino". Per i firmatari si rende urgente l'inclusione dei rappresentanti politici e della società civile dei Balcani occidentali al fine di costruire un dialogo comune sul futuro dell'Europa, ridando vita al processo di allargamento troppo spesso ostacolato da singoli veti posti dagli stati membri.

"Il Parlamento Europeo è sempre stato in prima linea negli sforzi per facilitare le relazioni fra Bruxelles e le singole capitali dei sei stati balcanici attraverso la diplomazia parlamentare, come le assemblee parlamentari multilaterali, le delegazioni interparlamentari e le commissioni parlamentari miste e, più in generale, con un supporto a tutto tondo sempre assicurato". Inoltre, il nostro parlamento, nel processo di adozione dei progress report annuali sul processo di allargamento, ha chiesto alla Commissione e al Consiglio di identificare gli strumenti più appropriati per includere i sei paesi dei Balcani occidentali nella Conferenza sul Futuro dell'Europa che è iniziata il 9 maggio".

I firmatari, dopo che la proposta di includere i Balcani occidentali nella

Conferenza sul Futuro dell'Europa non è stata presa in considerazione nella seduta del Consiglio europeo dell'11 maggio, chiedono di adottare con urgenza le seguenti proposte:

Inclusione dei rappresentanti politici ed istituzionali dei Balcani occidentali come osservatori permanenti della conferenza plenaria e in tutti i relativi organi e forum attraverso la modifica delle regole della procedura ufficiale per istituzionalizzare la presenza di osservatori delegati dai parlamenti nazionali e dei governi dei Balcani occidentali con gli stessi criteri che vengono adottati per gli stati membri dell'UE;

L'inclusione della società civile e dei giovani provenienti dai Balcani occidentali in tutti i Comitati dei cittadini europei e in altri forum di discussione previsti attraverso la modifica delle regole della procedura ufficiale per assicurare la loro presenza con gli stessi criteri che sono stati adottati per la società civile e i giovani provenienti dagli stati membri;

Infine, la proposta di istituire un Comitato dei cittadini europei sull'allargamento dell'Unione Europea. Viene chiesto pertanto alla Commissione Esecutiva di convocare un Comitato per i cittadini europei con un focus specifico sull'allargamento dell'Unione Europea, secondo l'articolo 5 del regolamento interno.

"Nelle strade di Tirana, Sarajevo, Pristina, Skopje, Podgorica e Belgrado ci sono molti giovani che sogna-

no un futuro europeo per i loro paesi; non permettere loro di prendere parte al più grande momento di scambio nella storia dell'Unione significherebbe tradire la loro fiducia e smorzare le loro convinzioni", si legge nella lettera.

Sempre Castaldo si è fatto portavoce di un'altra iniziativa a supporto dei Balcani occidentali, questa volta indirizzata alla Commissione europea e all'Alto rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la politica di sicurezza, Josep Borrell. In questa seconda lettera gli europarlamentari chiedono maggiore cooperazione nel piano di distribuzione vaccinale nella regione.

Vi si legge che la recente consegna di 651 mila dosi di vaccino ai sei paesi non membri è il segnale che l'Unione Europea sta cambiando politica rispetto alle decisioni prese nei mesi precedenti, quando la regione balcanica non era stata inclusa nel piano vaccinale europeo. Errore che - a dire dei firmatari - potrebbe aver originato un senso di abbandono fra i paesi candidati, generando un comune sentimento antieuropeo. Come è noto - si sottolinea nella lettera - alcuni paesi fra cui la Serbia hanno deciso di rivolgersi ad attori esterni, quali Cina e Russia, con cui hanno concluso accordi bilaterali per la fornitura di vaccini senza dover aspettare l'UE. Ma non tutti hanno fatto la scelta di Belgrado. Emblematici i casi di Macedonia del Nord e Kosovo: a Skopje meno del 2% della popolazione è stata vaccinata con ciclo completo, mentre a Pristina la campagna vaccinale è iniziata solamente il 1 aprile.

da OBCT

Continua da pagina 24

COVID-19, anche attraverso la produzione in Africa; rafforzare le posizioni e i ruoli delle istituzioni panafricane all'interno di una nuova architettura finanziaria internazionale; rilancio degli investimenti pubblici e privati; e sostenere il finanziamento su larga scala del settore privato africano.

Il nostro compito nei prossimi mesi sarà quello di portare avanti questi obiettivi nelle sedi internazionali e nell'ambito del prossimo mandato semestrale della Francia come presidente del Consiglio dell'Unione europea.

Questo commento è firmato anche da António Costa, Primo Ministro del Portogallo; Pedro Sánchez Pérez-Castejón, primo ministro spagnolo; Alexander De Croo, Primo Ministro del Belgio; Charles Michel, presidente del Consiglio europeo; Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea; Mohammed bin Salman, principe ereditario dell'Arabia Saudita; Mohammed bin Zayed, principe ereditario dell'E-

mirato di Abu Dhabi; Félix Antoine Tshisekedi Tshilombo, Presidente della Repubblica Democratica del Congo e Presidente dell'Unione Africana; Faure Gnassingbé, presidente del Togo; Alassane Ouattara, Presidente della Costa d'Avorio; Abdel Fattah el-Sisi, presidente dell'Egitto; Filipe Nyusi, Presidente del Mozambico; Muhammadu Buhari, presidente della Nigeria; Roch Marc Christian Kaboré, Presidente del Burkina Faso; Azali Assoumani, Presidente delle Comore; Nana Akufo-Addo, presidente del Ghana; João Lourenço, Presidente dell'Angola; Sahle-Work Zewde, presidente dell'Etiopia; Mohamed Ould el Ghazouani, presidente della Mauritania; Kais Saied, Presidente della Tunisia; Bah N'Daw, ex presidente del Mali; Mohamed Bazoum, presidente del Niger; Albert Pahimi Padacke, Primo Ministro del Ciad; Abdalla Hamdok, Primo Ministro del Sudan; Denis Sassou Nguesso, Presidente della Repubblica del Congo; Patrice Talon, Presidente del Benin; Paul Biya, Presidente del Camerun; e Moussa Faki, presidente della Commissione dell'Unione africana

Parla Brancaleoni, il più famoso strutturista

«Se si vuole fare il Ponte la soluzione è solo una»

Ed è il progetto a una campata
La ministra Carfagna: «La volontà del Governo non è in dubbio»

Lucio D'Amico

MESSINA

Bastava sentire – basterebbe sentire – uno dei più importanti ingegneri strutturisti d'Italia e d'Europa, il prof. Fabio Brancaleoni, e si sarebbe – e si potrebbe ancora – risparmiare tempo prezioso e altrettanto prezioso denaro. «La soluzione del Ponte a una campata, che siano a due o a tre, è stata studiata nel minimo dettaglio negli scorsi decenni. Ed è stata giudicata non realistica e, per alcuni aspetti, non fattibile. In ogni caso, servirebbero tantissimi studi, servirebbe realizzare nuove tecnologie mai sviluppate finora, se ne andrebbero via altri decenni. Francamente il mio parere è molto netto, lo sono uno strutturista e non tocca a me dire se il Ponte sullo Stretto va fatto o non fatto. Non tocca a me compiere analisi sul piano trasportistico, logistico o ambientale. Ma se si vuole fare il Ponte, e lo si vuole fare in un tempo ragionevole, da strutturista, non ho alcun dubbio: l'unico progetto, esistente e realizzabile, è quello a una campata. Non c'è altra strada da seguire».

Sono parole importanti, che pesano, quelle del docente di Scienza delle costruzioni, che arrivano nelle stesse ore in cui il Governo si pronuncia, tramite la ministra del Sud Mara Carfagna, ribadendo la piena volontà di realizzare il collegamento stabile tra Sicilia e Calabria. Sul volere farlo, non sembrano esserci più dubbi. Ma è sul come che si sta discutendo. «Il Ponte sullo Stretto di Messina è, senza alcuna esitazione, una priorità per il Sud – ha ribadito ieri Mara Carfagna – perché consente di spezzare l'isolamento della Sicilia dall'Italia e anche dal resto d'Europa. Questo Governo non ha alcun pregiudizio sulla costruzione del Ponte. Nei giorni scorsi il ministro Giovannini ha presentato una relazione che esclude le ipotesi di colle-

gamento subacquee e lascia in piedi come ipotesi quella del Ponte a più campate e quella del Ponte a una campata. C'è solo da capire quale delle due ipotesi è più sostenibile anche da un punto di vista ambientale. La relazione è all'esame del Parlamento, si aprirà un dibattito». Intervistata dalla stampa estera, la ministra ha poi aggiunto: «Se si dovesse optare per la soluzione del Ponte a una campata, l'attuale progetto andrebbe adeguato e passerebbero circa sei-sette mesi, se invece si dovesse optare per il Ponte a più campate, più sostenibile da un punto di vista ambientale che ci consentirebbe anche di collocare il punto di partenza e quello di approdo in due punti diversi da quelli oggi individuati, ci vorrebbe un po' più di tempo per realizzare lo studio di fattibilità, circa un anno, un anno e mezzo. Però, credo che questa ultima soluzione sia più sostenibile».

Ma è proprio la "sostenibilità" del Ponte a più campate che viene totalmente smontata dal prof. Brancaleoni, intervenuto a un webinar svoltosi a Palermo. «Non realistica e infattibile». L'ingegnere strutturista si chiede cosa sia successo nel mondo in questi ultimi anni: «Il modello del Ponte a campata unica di Messina è servito per realizzare altre opere molto simili, con impalcati multipli, leggeri e traforati, negli Usa, in Cina, in Corea o in Turchia, come il Ponte in costruzione sui Dardanelli che ha un impalcato basato sullo stesso principio di quello di Messina. Nessuna delle idee messe in campo è nuova, questo va detto. Non c'è bisogno di fare la storia, di raccontare tutti i passaggi amministrativi di questa infinita vicenda che, come titolava il "Sole 24 Ore", va da Cecilio Metello al commissario liquidatore della "Stretto di Messina". Nel 1969 si tenne il concorso internazionale, con più di 140 progetti parteci-

Lo Stretto I problemi più gravi riguardano la posa in mare delle eventuali pile

Messina Strait Bridge
hope and a dream



Campate in discussione E così si rischia di perdere altri anni...

ultimora

Da LA GAZZETTA DEL SUD



navano Ponti a una, due o tre campate, o anche gallerie. Quelle soluzioni sono state studiate da tantissimo tempo. E per farlo, bisogna capire come è fatto lo Stretto e come sono fatti i suoi fondali. Bisogna conoscere la forza delle correnti e i problemi della navigazione. Bisogna tenere sempre a mente la sismicità di questa zona, di questo mare, luogo di incontro delle due placche, non singola faglia ma un sistema estremamente frastagliato. Lo Stretto si è formato perché tra le due placche c'è un fenomeno di allontanamento e di sollevamento. La realizzazione della pila con fondazioni in mare è il punto veramente critico: si possono fare le fondazioni in questo scenario? Non so dirlo. So solo che per capirlo, passeranno altri decenni. Le criticità del progetto del Ponte a una campata sono state, invece, tutte già affrontate e risolte, con il contributo di centinaia dei migliori tecnici del mondo che vi hanno lavorato nel corso degli anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA